



IL MAGISTERO
DEL CARDINALE

Il Cardinale ha celebrato ieri in Cattedrale la messa per la Giornata e per quella dei consacrati

Vita, non ci si può rassegnare

«Non accetteremo mai il delitto dell'aborto e l'eutanasia»

Quest'anno le esigenze del calendario radunano eccezionalmente in un'unica celebrazione sia la convocazione dei consacrati con la riflessione sul loro stato e sul loro particolare carisma, sia la giornata per la difesa e la promozione della vita umana. Il tutto provvidenzialmente inquadrato entro l'evocazione liturgica e la contemplazione di un evento misterioso e salvifico: la presentazione al tempio del piccolo figlio di Maria e la sua offerta - come tutti i primogeniti, secondo la legge - al Dio d'Israele.

Oggi una volta ancora la Chiesa questo proclama, con la voce di un anziano profeta: quel bambino che, commossi e stupiti, abbiamo adorato neonato a Betlemme, non è uno dei possibili e mondani auspicabili «salvatori» ma è «la salvezza». È sì uno dei gloriosi protagonisti della vicenda ebraica;

ma è anche molto di più: la luce necessaria per sottrarre alle tenebre l'umanità intera: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele» (Lc 2,29-32).

Anzi oggi, con il giovane cuore del vecchio Simeone, la «nazione santa» si confessa piena di gioia e, nella sostanza, appagata. La Chiesa è lieta e appagata, perché ha incontrato e ha visto con gli occhi della fede l'Unigenito del Padre divenuto l'Emmanuel

Il suo più intimo desiderio è perciò fondamentalmente esaudito, dal momento che l'incarnazione del Figlio di Dio ha colmato di sé tutta la storia. E ha dato alla storia ogni verità, ogni autentica significazione, ogni bellezza. Avendo tra le sue braccia colui che è l'unica vera ricchezza dell'universo, la Sposa di Cristo non ha dunque nient'altro di decisivo da chiedere.

Certo, essa è ancora in cammino: è in cammino verso la sua realizzazione perfetta e verso la felicità piena, aperta, indefettibile; ma al tempo stesso, mistericamente, la vita

«Carissimi consacrati, custodite la vostra identità di testimoni coerenti del primato del Regno»

beatamente è già sua. Perché Chiesa non è solo indicazione e «profezia», ma anche «sacramento» del Regno di Dio; non è solo figura, ma anche anticipazione e prefigurazione del banchetto celeste. D'altronde, nessuna epoca, nessun paese, nessuna civiltà si identifica semplicemente con lei; anche se lei si

mantiene ben presente, attenta a ogni valore, efficacemente operante, in ogni tempo, a ogni latitudine, in ogni cultura. Pur non estraniandosi da nessuna delle vicissitudini umane, la Sposa di Cristo è sempre in tensione verso la conoscenza disvelata e l'amore senz'ombra di colui che l'ha redenta ed elevata, e adesso vive e regna alla destra del Padre. È sempre in tensione, perché Gesù ha detto: «Dove c'è il tuo tesoro, là ci sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21).

Ma non è sempre facile per le

donne e gli uomini pellegrini sulla terra - che pure sono rinati dall'acqua e dallo Spirito e sono nutriti del corpo e del sangue del Signore - sottrarsi al fascino e alla presa vischiosa della mondanità, non è sempre facile perdersi nell'animo verso le realtà ultime e supreme. Soprattutto per questo fin dalle origini lo Spirito Santo ha suscitato nella comunità cristiana il dono della verginità consacrata e del celibato liberamente scelto «per il Regno dei



cieli» (cfr. Mt 19,12). Ascoltiamo a questo proposito l'insegnamento del Concilio Vaticano II: «Poiché il popolo di Dio non ha qui una città permanente, ma va in cerca di quella futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, manifesta meglio a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo; meglio testimonia la vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo; e meglio preannunzia la futura risurrezione e la gloria del Regno celeste» (*Lumen gen-*

direzione del loro spensierato andare, a ritrovare il sentiero stretto che porta alla vita. Ogni vostro rinnovamento non coincida mai perciò con un cedimento alla mentalità dominante, ma sia piuttosto una più generosa assimilazione al Signore Gesù e alla sua visione della realtà, una migliore obbedienza alle sue proposte esigenti e liberatrici. In una parola, custodite la vostra identità di testimoni coerenti del primato del Regno.

«Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione» (Lc 2,34). Essendo un profeta autentico, Simeone profetizzò frasi che forse suonano un po' aspre alle orecchie delicate della cristianità odierna e non teme di esprimere preannunci severi, che oggi si è un po' tentati di censurare. Ma sono parole vere e ineludibili, e noi dovremmo meditarle più spesso.

Sono anche parole di acuta e inquietante attualità, in particolare a proposito del tema della «vita» che stasera qui ci raduna. In realtà, la causa della sacralità è intangibilità della vita umana - a ogni stadio del suo sviluppo - non è solo la causa dell'uomo e della sua dignità; è anche ed esplicitamente la causa di Cristo: segnata da questo proposito, Cristo appare ai nostri giorni un evidente «segno di contraddizione», «rovina e risurrezione di molti». I nostri tempi trascorrono

sempre più nel contesto - ostile alla verità e alla vita - di una società che sembra rifugiarsi implacabilmente, giorno dopo giorno, non soltanto alla superiore bellezza e alla logica ineccepibile dell'insegnamento evangelico, ma anche alla semplice luce della ragione. Ma non ci sono soltanto i fautori della «rovina» umana e della morte; ringraziando il cielo, c'è anche il popolo della «risurrezione» e della vita; e siete appunto voi, questo popolo, voi che qui siete venuti a celebrare ancora una volta il valore della vita e a rinsaldare i vostri propositi.

Questo popolo della «risurrezione» e della vita non si rassegherà mai a quello che il Concilio Vaticano II chiama senza perifrasi «l'abominevole delitto dell'aborto» (*Gaudium et spes* 51), né alla sua legalizzazione e addirittura al suo pubblico finanziamento. Non si rassegherà mai all'esaltazione delle aberrazioni sessuali

né alle molte insidie legislative, fiscali e perfino terminologiche rivolte contro la famiglia, né a quella che con parole dotte e un po' ipocrite viene chiamata «eutanasia». Non bisogna mai dimenticare che richiamare a tutti con serena franchezza che cosa sia il bene e che cosa sia il male è il rispetto minimo della giustizia, è la prima benevolenza da usare nei confronti dei nostri fratelli, è il compito più elementare da svolgere al servizio della civiltà dell'uomo.

* Arcivescovo di Bologna

«Ogni vostro rinnovamento o non coincida col cedimento alla mentalità dominante, ma con una assimilazione al Signore»

«Ogni vostro rinnovamento o non coincida col cedimento alla mentalità dominante, ma con una assimilazione al Signore»

«Ogni vostro rinnovamento o non coincida col cedimento alla mentalità dominante, ma con una assimilazione al Signore»

CRONACHE

Consacrati, la veglia

Venerdì scorso, in preparazione alla Giornata della Vita consacrata, si è svolta una solenne Veglia di preghiera in Cattedrale, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Riproduciamo uno stralcio dell'omelia tenuta dallo stesso Vescovo ausiliare.

I Vescovi puntano su tre imperativi che danno consistenza alle esigenze radicali del Vangelo: 1) voi consacrati che, con il cuore indiviso, fate esperienza della vera gioia, regalate a questa umanità, troppo spesso prigioniera dei surrogati dell'amore e per questo triste e angosciata; 2) voi consacrati annunciate il Vangelo come scelta di libertà, per smascherare le insidie delle false autonomie e delle sempre più devastanti emancipazioni mondane; 3) voi consacrati aiutate la gente a non confondere le cose penultime con le ultime e gridate al mondo senza paura di disturbare (Cfr. 2 Tm 4, 2), che «non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4). Su questo orizzonte, l'uomo e la donna votati integralmente al Signore nella stupenda varietà degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, predicano con la loro vita, perché rendono eloquente la loro testimonianza tra gli uomini e le donne del nostro tempo. Attraverso il linguaggio forte ed esigente della povertà, della castità e dell'obbedienza, vissute con il volto gioioso della Pasqua, i Religiosi, le Religiose, i membri degli Istituti secolari «pongono interrogativi, scuotono gli indifferenti, suscitano inquietudini» e aprono, così, un varco al Vangelo in questo mondo che cambia e ama mimetizzarsi per apparire refrattario e predisposto al rigetto della «verità tutta intera» (Gv 16, 13). In tale prospettiva il Vangelo di Giovanni ci sprona a non smarirci, a non cedere alla facile tentazione della rassegnazione, perché non siamo soli: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). Il punto nodale è sempre la fede in Gesù Cristo. Non si può prescindere da Lui: «chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato» (Gv 3, 18). Qui emerge il tema del giudizio che gli Orientamenti dei Vescovi italiani hanno messo in forte evidenza (nn. 29, 30, 31). Ma «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui» (Gv 3, 17). Ne consegue che il giudizio di salvezza o di condanna deriva da un processo interno all'uomo e consiste nel credere o non credere nella luce di Cristo e nel rimanere liberi nelle opere della luce o prigionieri di azioni malvagie compiute nelle tenebre. Infatti, «il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie» (Gv 3, 19). In questa dialettica tra luce e tenebre assume un ruolo fondamentale la «testimonianza escatologica» dei consigli evangelici, che appartiene all'essenza della vostra vocazione» ed esercita tra la gente un fascino particolare. Oggi, nella nostra terra, come altrove è necessario un supplemento di questa «presenza profetica», per imprimere alla vita cristiana un «dinamismo nuovo», radicato nella contemplazione e nella preghiera e capace di restituire il primato all'«essere» nei confronti del «fare» (Cfr. NMI, 15). Se, tra le priorità pastorali, il Papa ha messo in primo piano la «santità», la vita consacrata è chiamata a risperimere la sua indispensabilità: siete voi, carissimi fratelli e sorelle offerti e consacrati al Signore, il propellente indispensabile, per raggiungere una «misura alta» della vita cristiana ordinaria e per rilanciare «una vera e propria pedagogia della santità» (Cfr. NMI, 31). Perciò - e questo è un imperativo categorico - «crescete e moltiplicatevi» (Gen 1, 28), «prendete il largo» (Lc 5, 4) e fatevi pescatori di uomini e di donne (Cfr. Mt 4, 19) disposti a lavorare nella vigna del Signore (Cfr. Mt 20, 1-16).



CATTEDRALE
Ordinazione
diaconi

Domenica alle 17 in Cattedrale il cardinale Biffi celebrerà la Messa nel corso della quale ordinerà cinque diaconi permanenti e un diacono candidato al presbiterato. Gli ordinandi diaconi permanenti sono: Renzo Ferlini, 65 anni, vedovo, una figlia, ragioniere pensionato, della parrocchia di S. Giuseppe Lavoratore; Giovanni Giustini, 50 anni, coniugato, due figli, medico, della parrocchia di Cristo Re; Gianni Gualanduzzi, 63 anni, coniugato, tre figli, laureato in lingue e diplomato in scienze religiose, pensionato, della parrocchia di Molinella; Giovanni Loccarini, 49 anni, coniugato, tre figli, disegnatore meccanico, della parrocchia di Cristo Re; Luigi Taddia, 52 anni, coniugato, tre figli, perito aziendale, impiegato, della parrocchia di S. Agostino Ferrarese. L'ordinando diacono candidato al presbiterato è Federico Galli, 27 anni. Originario della parrocchia di S. Agostino Ferrarese, ha sempre partecipato alla vita della comunità. Ha fatto l'anno propedeutico al Seminario Arcivescovile e frequenta il V anno di Teologia presso al Seminario Regionale. Svolge servizio pastorale nella parrocchia di S. Lazzaro di Savena.

L'omelia del vescovo monsignor Vecchi nella celebrazione eucaristica che ha presieduto in S. Domenico per il decimo anniversario della scomparsa

Angelo Salizzoni, un cattolico «robusto» e «sine glossa»

ERNESTO VECCHI *

«Dio asciugherà ogni lacrima dai suoi occhi e non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né dolore, perché le cose di prima sono passate» (Ap 21, 4).

L'antifona che apre la liturgia romana dei defunti, nel giorno anniversario, ci aiuta a collocare nella giusta prospettiva il nostro fare memoria di Angelo Salizzoni, nel 10° anniversario della sua chiamata alla Casa del Padre.

È la prospettiva della nuova Gerusalemme, dei «cieli nuovi» e della «terra nuova». È l'orizzonte del possesso dei beni promessi e della pace definitiva, conseguita dopo l'esperienza dell'esilio (Cfr. Ap 21, 1-2). È la certezza che «le anime dei giusti sono nelle mani di Dio», al riparo da ogni insidia (Cfr. Sap 3, 1).

preghiamo perché egli possa partecipare in pienezza al banchetto che «il Signore degli eserciti» ha preparato «per tutti i popoli» (Cfr. Is 25, 6), sul monte della gloria, dell'alleanza, della benedizione totale.

Il Profeta Isaia getta un ponte tra le vicende umane rese ambigue dal peccato, dal dolore, dalla morte e il loro approdo ultimo nella domenica senza tramonto, dove l'intera umanità entrerà nel riposo di Dio, giudice misericordioso e giusto.

Il testo che abbiamo ascoltato, infatti, appartiene all'«Apocalisse maggiore» di Isaia, una «rivelazione» che richiama il «giudizio» e la distruzione della «città del caos» (Cfr. Is 24, 10), un termine carico di connotazione simbolica: è l'anti-Gerusalemme, la città costruita sull'orgoglio, aperta alle logiche perverse dell'egoismo, dell'ingiustizia, della violenza.

Con l'annuncio della distruzione della «città del caos», il Profeta indica, in prospettiva storica, l'accostarsi dell'umanità «al monte di Sion, alla città del Dio vivente, la Gerusalemme celeste» (Eb 12, 22), la città della pace, dove il «diritto e la giustizia» (Is 9, 6) vengono stabiliti per sempre.

la gioia senza fine l'alleanza tra Dio e il suo popolo. Ma per occupare un posto a questa tavola è necessario abbattere la barriera dell'incredulità, scostare, cioè, «il velo» (Is 25, 7) che impedisce di guardare in faccia le cause profonde del dolore e delle lacrime umane.

In tale prospettiva, più il tempo scorre, più la figura e l'opera di Angelo ci vengono restituite nella loro giusta dimensione. Tutti conosciamo i tratti essenziali della sua biografia politica e l'alto profilo morale e carismatico del suo servizio al Governo dello Stato e alla presenza organizzata dei cattolici nella società italiana.

Primo fra tutti, se ne accorse Aldo Moro, che lo volle sempre con sé, come primo collaboratore, nella guida della Democrazia Cristiana, dei vari Ministeri, della Presidenza del Consiglio. I familiari di Angelo ricordano che, il giorno prima del tragico attentato, Moro si recò all'ospedale, in visita inaugurale al amico e collaboratore, degente per un lieve incidente stradale.

Non è certamente questo il luogo per approfondire, sotto tutti i punti di vista, la consistente eredità di esperienza e cultura politica lasciata da Angelo Salizzoni. Altri dovranno farlo, per non disperdere un patrimonio tanto prezioso, in un momento in cui la visibilità politica dei cattolici rimane sottovalutata, dispersa e pressoché in-



fluente. Reinvestire l'eredità di Angelo non vuol dire coltivare nostalgie anacronistiche, tanto meno avallare scelte di parte, ma restituire al termine «cattolico» il suo significato. Questo termine, infatti, significa «secondo il tutto», perciò non sopporta specificazioni e, quindi, le conseguenti divergenze di giudizio col Magistero della Chiesa sui valori irrinunciabili del Vangelo.

Ne consegue che il recupero autentico dell'eredità ideale di quest'uomo, mite e dotato di rara intelligenza politica, passa attraverso la ricomposizione della «frattura tra Vangelo e cultura... il dramma della nostra epoca» (Paolo VI).

Senza il Vangelo la società non ha futuro, perché è in Cristo che il Padre ha detto la parola definitiva sull'uomo e

sulla storia (Cfr. TMA, 5) e questa parola ci dice che solo il Figlio di Dio fatto uomo, svela all'uomo la sua altissima vocazione (Cfr. GS, 22).

Ciò significa che tutti i cristiani «debbono prendere coscienza della propria speciale chiamata nella comunità politica; essi debbono essere di esempio, sviluppando in se stessi il senso di responsabilità e la dedizione al bene comune» (GS, 75).

Di tutto questo, Angelo era consapevole fin dagli anni giovanili, quando con il fratello Carlo, Alfonso Melloni, Giovanni Catti, Raimondo Manzini, Giovanni Elkan, Giovanni Bersani e tanti altri frequentava quella cucina di cattolici «robusti», qual era il Circolo giovanile interparrocchiale «Leone XIII», fondato il 9 dicembre 1920, nello spirito di Giovanni Acquaderni.

In questi circoli giovanili di Azione Cattolica la formazione mirava in alto e prevedeva alla lettera il motto caro a tante generazioni: «Preghiera, Azione, Sacrificio».

Assistenti illuminati come Mons. Filippo De Maria sostenevano questo programma di vita mettendo in mano ai giovani opere di profonda intelligenza del mistero di Cristo e di vita spirituale pratica come «Cristo vita dell'anima» di Columba Marmion, «La vita interiore semplificata» di Padre Pollien, «L'anima di ogni apostolato» dell'Abate Chautard.

Proprio quest'ultima opera è stata trovata tra gli effetti personali di Angelo, in una edizione del 1932, incartata di sua mano e un po' «squinterata» dall'uso quotidiano. Lì, sottolineate in matita rosse, si trovano le riflessioni penetrate in profondità nella sua coscienza di cattolico impegnato nell'animazione delle realtà temporali.

Tra le tante, colpisce la sottolineatura di un passo dove l'Abate Chautard cita il Cardinale Mermillod, già Vescovo di Losanna e tra i primi presidenti del Comitato dei Congressi Eucaristici Internazionali, luminare della dottrina sociale della Chiesa e collaboratore di Leone XIII nella redazione della famosa Enciclica «Rerum Novarum».

Mermillod parla dell'«eresia dell'azione» da parte di quanti, nel loro agire da cristiani, trascurano il primato

della grazia di Dio, la potenza della preghiera, la luce della vita interiore. Ed è proprio questa vita interiore che ha affascinato Angelo Salizzoni e che l'Abate Chautard sintetizza con la formula di S. Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Cfr. Gal 2, 20).

Da questa consapevolezza Angelo ha saputo trovare le coordinate giuste per armonizzare «l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, l'opportunità unità e la proficua diversità» (GS, 75).

Ma, soprattutto, si deve a questa spiritualità la sua capacità di accettare cristianamente la croce che per lunghi anni ha portato, nel silenzio dell'isolamento, nel buio della cecità e nel distacco reale dai beni di questo mondo.

Per tutte queste ragioni, la lettura delle «Beatitudini» evangeliche ci ha aperto il cuore e messi a nostro agio nel fare memoria di Angelo Salizzoni. Infatti, alla luce dei tratti essenziali della sua vita di cattolico «sine glossa», la grande benedizione riservata ai «poveri di spirito... agli afflitti, ai miti... e agli operatori di pace», ci ha aiutato a disegnare il suo vero identikit, quello da diffondere tra i nostri gruppi giovanili, perché sappiano riscoprire le sorgenti dell'autentica laicità, nella Chiesa e nella società del XXI secolo.

* Vescovo ausiliare di Bologna



S. DOMENICO Martedì scorso un incontro promosso da Sav, Mpv e Aimc: le parole di Colozzi

Natalità, impegno e speranza «Solo la cultura del dono può riaprire la società alla vita»

Martedì scorso il consueto «Martedì di S. Domenico», promosso dal Centro S. Domenico ha assunto una veste speciale, in vista della Giornata per la vita. In collaborazione con il Movimento per la vita di Bologna, il Servizio accoglienza alla vita e l'Associazione medici cattolici italiani si è svolto infatti un dibattito sul tema «Natalità tra impegno e coraggio». Moderati da Siro Sutti, presidente del Movimento per la vita di Bologna, hanno parlato Ivo Colozzi, padre Michele Casali, direttore del Centro S. Domenico e Gian Paolo Salvioli, assessore alla Sanità del Comune. Pubblichiamo una sintesi della relazione del professor Colozzi.

Nascere in Italia, come in Europa e in gran parte del mondo ricco, è diventato un fenomeno relativamente raro. Vi propongo alcuni dati demografici. L'Europa all'inizio degli anni '50 aveva 550 milioni di abitanti e contava 12 milioni di nascite all'anno. All'inizio di questo millennio ci sono 180 milioni di europei in più (730 milioni) e quasi 6 milioni di nascite in meno. Gli italiani di mezzo secolo fa erano 47 milioni e producevano 900.000 nascite all'anno; oggi con 11 milioni di italiani in più (58 milioni) si hanno 350.000 nascite in

meno (circa 550mila all'anno). Se volessimo un perfetto equilibrio numerico, con i figli che rimpiazzano i loro genitori, occorrerebbero circa 250.000 nascite in più all'anno. Con i tassi di natalità attuali, attestati sul 9,3 per mille, nel 2050 la popolazione scenderebbe a 52 milioni. Il numero medio di figli per donna era 2,41 nel 1960, è sceso a 1,18 nel 1995, quando si toccò il livello più basso, è oggi di 1,25 e si prevede si attesterà dal 2010 su 1,40 - 1,41. In ogni caso, ben sotto la soglia di riproduzione della popolazione che è di 2,1.

Mi pongo la domanda: perché succede? Nel rispondere incontro le due parole che compaiono nel titolo di questo «Martedì»: impegno e coraggio.

È evidente che fare un figlio e prima ancora fare famiglia è una scelta molto impegnativa in termini di costi, di tempo, di carriera. Lo dimostra il fatto che diminuiscono non solo le nascite ma anche i matrimoni (passati da circa 400mila all'anno nei primi anni '70 ai 280.000 del 2000). Poi, in Italia la natalità per molti anni non è stata in alcun modo sostenuta fondamentalmente per motivi ideologici: si è pensato e detto che le politiche di sostegno della natalità

erano un favore fatto ai preti, un modo per continuare a favorire il potere della Chiesa cattolica sulla società italiana. Questo ha fatto sì che per molte famiglie i costi legati alla nascita di un figlio

IVO COLOZZI *

che si sta profilando, le politiche si sono in parte ideologizzate e si è cominciato a creare una serie di misure di sostegno.

In effetti, a dimostrazione che dietro una parte della de-

de anche coraggio, o forse si può dire speranza.

Molte famiglie motivano il fatto di non aver voluto o di non volere figli con la situazione sociale del nostro Paese e del mondo intero. Una motivazione di questo genere fa capire ancora meglio il fatto che la società riesce a porre dei vincoli alla libertà delle persone. Per promuovere la natalità dobbiamo capire che la famiglia ha dei diritti che non si esauriscono nella possibilità di avere dei servizi, ma che significano, ad esempio, la possibilità che il proprio figlio o i propri figli possano crescere in una società meno pericolosa. Anche su questo piano c'è moltissimo da fare, ed è un impegno che non riguarda solo i politici ma anche e forse in primo luogo la società civile, quindi tutti noi.

Io credo, però, che ci sia anche un altro motivo che spiega il perché l'Italia registri una denatalità così forte. Molto dipende dal fatto che la cultura di massa ha fatto perdere o, comunque, ha completamente distorto la cultura del dono. Tutti noi siamo qui perché abbiamo ricevuto il dono della vita dai nostri genitori, ma pochi sono in grado di tematizzare questo fatto: che il ruolo insostituibile della famiglia



siano stati considerati insostenibili. Di qui una scelta di riduzione della natalità (mediante contraccettivi e aborti) che non ha riscontro in altri Paesi d'Europa. Solo negli ultimissimi anni, di fronte al disastro demografico

natalità c'erano oggettivi motivi di difficoltà economica, negli ultimi anni assistiamo ad una timida ripresa della natalità. Ma avere figli non solo è molto impegnativo in termini di spese e in termini di tempo. Richie-

CRONACHE

Don Fini e Flavia Franzoni su accoglienza e famiglia

Gli interventi di don Mario Fini, docente allo Stab e di Flavia Franzoni, docente di Organizzazione dei Servizi sociali all'Università di Bologna hanno caratterizzato, ieri mattina, l'incontro promosso in occasione della Giornata per la vita da Azione cattolica, Centro «G. P. Dore», Sav di Bologna e Caritas diocesana, sul tema «Ri-conoscere la vita: per una cultura che accordi a ogni vita la giusta tutela e il necessario appoggio per svilupparsi». Don Fini ha condotto una meditazione sull'accoglienza della vita umana a partire dal testo di Genesi nel quale Dio chiede a Caino «Dov'è tuo fratello?», chiedendo quindi all'uomo conto della vita dell'altro. Di qui è passato a ricordare che nell'Incarnazione Dio, in Cristo, si è fatto Lui stesso nostro fratello; e ha esaminato due parabole: quella del «Buon Samaritano», che mostra come ci si debba «fare prossimo» all'altro, e quella del «figliol prodigo», in riferimento alla figura del figlio maggiore, che non è capace di accogliere il fratello pentito. Concludendo poi con alcuni esempi pratici di come si possano davvero accogliere i fratelli. Flavia Franzoni ha invece riflettuto su possibili politiche «a misura di famiglia», partendo da una cartellina sugli interventi già previsti a favore delle famiglie in difficoltà, per sostenere le nuove famiglie e le famiglie in genere nei loro problemi quotidiani. In questo ambito, ha sottolineato in modo particolare il problema della gestione familiare del tempo; problema primario, ha sottolineato, perché la maggior parte delle famiglie mostra grosse difficoltà a conciliare tempi familiari e tempi di lavoro, che sono sempre più «invasivi». Occorre quindi, ha sostenuto, che la flessibilità, una delle grandi novità dell'attuale organizzazione del lavoro, sia finalizzata non solo alle esigenze dell'azienda e della produzione, ma anche a quelle appunto della famiglia. Un altro tema che la Franzoni ha trattato è stato quello del rapporto fra famiglia e comunità. La famiglia, ha ricordato, è considerata sempre di più una risorsa per la comunità, soprattutto per i suoi ruoli di cura e di sostegno reciproco tra famiglie. Questo però, ancora una volta, richiede tempo; inoltre, c'è il problema che l'organizzazione delle nostre comunità non è la stessa di un tempo: i rapporti tra famiglie sono spesso decontestualizzati, non si svolgono cioè all'interno di un territorio preciso (quartiere, parrocchia, vicinato). Se dunque, ha concluso, la società chiede sempre di più alla famiglia, è necessario che le fornisca anche gli adeguati supporti e tenga conto delle sue esigenze e delle sue condizioni di vita reali.

TACCUINO

Manifestazioni per la «Giornata per la vita»

Oggi si celebra la XXIV «Giornata per la vita». A Castel S. Pietro alle 17.30 nella piazza principale manifestazione di sensibilizzazione e testimonianza promossa dal Sav e dalla parrocchia; seguirà alle 18 la Messa nella chiesa parrocchiale. A Bologna alle 21, al Teatro Sacra Famiglia, commedia dialettale bolognese della Compagnia Lanzerini offerta dal Sav, ed estrazione dei premi della sottoscrizione. Il Sav del vicariato di Galliera organizza giovedì alle 21 al Cinema-teatro Italia di S. Pietro in Casale lo spettacolo «Un genio in famiglia», offerto dalla parrocchia di S. Venanzio di Galliera; il ricavato andrà a favore delle attività del Sav stesso.

Accompagnamento spirituale di fidanzati e sposi

Martedì, dalle 9.20 alle 13 in Seminario, si terrà una nuova lezione del Laboratorio biennale di spiritualità. Parlerà don Enrico Solmi, responsabile della Commissione regionale per la Pastorale familiare, sul tema «Accompagnamento spirituale di fidanzati e sposi». «Esso - afferma don Solmi - ci pone davanti ad una situazione particolare, che coinvolge l'essere uomo e l'essere donna in una comunità di vita con un progetto. Questa dimensione deve essere acquisita nel fidanzamento, e attuata nel matrimonio». Secondo don Solmi gli aspetti sui quali occorre una maggiore formazione per le coppie sono «l'integrazione tra il dato umano e creaturale e quello spirituale e soprannaturale. Le coppie hanno bisogno di cogliere in maniera forte come la vita di tutti i giorni, la relazione, il vivere l'amore coniugale, sia la «materia» del sacramento, ossia la strada della propria santificazione. Questo mi pare il punto fondamentale. L'aspetto sul quale troviamo invece più deboli le coppie è la scarsa maturità umana. Questo determina la poca «fortezza» e capacità di reggere alle crisi e ai conflitti. C'è poi la fatica di concepirsi all'interno di una società e comunità religiosa: il rapporto di coppia tende a essere vissuto in chiave individualistica, riducendo al minimo le proprie responsabilità». L'accompagnamento spirituale delle coppie «può concretamente avvenire - continua don Solmi - in diverse forme. È anzitutto importante la presenza di una comunità cristiana capace di testimoniare una spiritualità del fidanzamento e della vita coniugale. C'è poi l'itinerario che si può fare con altre coppie o con coppie più mature. Infine ci può essere la figura di un «padre spirituale» di riferimento».

A Chiesa Nuova si festeggia la famiglia

Oggi la parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova celebra la Festa della famiglia, in coincidenza con la Giornata per la vita. Alle 11.30, nel corso della Messa, gli sposi saranno invitati a rinnovare le promesse matrimoniali; seguirà alle 13 il pranzo comunitario e alle 14.30 i bambini della IV elementare presenteranno un recital. Alle 15.30 nella Sala polivalente della parrocchia avrà inizio la «Scuola genitori», un ciclo articolato in quattro incontri promosso dal Gruppo famiglie parrocchiale e guidato da Marisa Tampellini, del Centro «G. P. Dore», sul tema «Essere genitori: comunicazione e costruzione di valori». Nel primo incontro si tratterà di «Dialogo fra grandi e piccoli: questione di punti di vista». Gli incontri successivi si terranno sempre alle 17.30: 24 febbraio «Comunicare: come? Ascoltare e rispondere ai bisogni dei figli»; 10 marzo «La comunicazione crea difficoltà quando...»; 24 marzo «La comunicazione è efficace quando...».

L'INTERVENTO Il coordinatore del Centro di consulenza bioetica sul tema sollevato da don Benzi Prostituzione, offesa all'umanità «Spesso è censurato il nodo profondo della questione»

Sotto il pungolo di don Benzi, sant'uomo apprezzato ed indigesto ad alcuni, il dibattito sulla prostituzione si è recentemente riaperto. Sul fatto pochi ostentano indifferenza, ma quasi nessuno sembra volere affrontare il nodo profondo della questione. Si esprime sdegno e ripugnanza per l'osceno spettacolo serale, notturno e diurno lungo le strade, talora sottolineandone prudentemente i pericoli per la circolazione; tutti se la prendono con la criminalità e la tratta delle «prostitute per forza» e di quelle minorenni, molti invocando un duro intervento dell'autorità. Anche se non pochi tendo-

no ad escludere dalla questione e dalla riprovazione, in nome della «libertà» (ma dove sei mai finita!), i «clienti», anche quelli che usano (abusano), di persone evidentemente minorenni, fingendo di non vedere.

In altre parole, ciò che suscita, giustamente, sdegno ripetitivo, ed ormai un po' stantio, è la costrizione, il rapimento, lo sfruttamento inumano e tutta una serie di infamie che personaggi altamente bisognosi della misericordia di Dio compiono su creature indifese. Sulla prostituzione in sé il giudizio è però generalmente benevolo. Prostitute per scelta e clienti scelgono

ALDO MAZZONI *

in fondo in piena libertà e d'altra parte la prostituzione non è forse la più antica «professione» del mondo? A dire il vero, anche l'omicidio è piuttosto attampato (ricordi Caino?), ma non credo che ciò lo giustifichi. Allegri! medici, avvocati, magistrati ed insegnanti, ecco una nuova categoria di colleghi professionisti in cerca di regolamentazione e di un «ordine». E allegri anche voi genitori e noi nonni: alle figliollette e alle nipotine che si chiedono: «cosa farò da grande?», ecco la possibilità

di offrire un'indicazione preziosa e diversa. Una professione peraltro, una volta liberata dallo sfruttamento altrui, veramente «libera» ed altamente remunerativa. Quante future donne potranno essere liberate dall'umiliante fardello di stipendi mensili di poche decine di euro, recuperabili invece con poche sedute (si fa per dire) giornaliere o notturne? Per pochi intimi resta da chiarire un problema: se la vendita al mercato di un essere umano, fosse pure il proprio Io, configuri l'ignominia della schiavitù (qualcuno dissentire?), come giudicare, in coscienza e non per ragioni

di utilitarismo immediato, la vendita della propria persona, in parte o in toto, ad ore o minuti? Come giudicare il «compratore»? Neppure le femministe doc di destra e di sinistra, anche quelle «importanti» che si misero in jeans contro lo stupro, sembrano avvertire l'inaccettabile offesa che la prostituzione porta alla dignità tanto invocata della donna? Pochi giorni fa una psichiatra ha chiosato che c'è di peggio in televisione. Sarà anche vero, ma il peggio potrà giustificare il male? Allo stesso modo potranno nobilitare la prostituzione femminile gli infe-



lici viados? È questa la «parità» uomo/donna da tanti invocata? Da vecchio parrocco resto dell'opinione che fra qualunque mestiere o professione e la prostituzione, maschile o femminile che sia, resti l'abisso che esiste fra l'umano e il disumano.

* Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»

SCIENZA Daniele Bassi, docente all'Università di Milano, contesta le prese di posizione dei movimenti ambientalisti

Ogm, un «terrorismo» del tutto infondato «Il loro uso non è dannoso, anzi è più sicuro dei metodi tradizionali»

MICHELA CONFICCONI

Sugli Organismi geneticamente modificati è in atto un acceso dibattito a proposito della liceità o meno dell'utilizzo di tale tecnica in campo alimentare. Sull'argomento abbiamo interpellato Daniele Bassi, docente di Coltivazioni arboree alla Facoltà di Agraria dell'Università statale di Milano.

Ci può spiegare i termini del dibattito?

Mi pare che la questione sia sostanzialmente politica ed economica. Esistono infatti evidenze scientifiche oggettive che i prodotti ottenuti con Ogm, una volta autorizzati dalle autorità competenti, siano sani da tutti i punti di vista: alimentare e ambientale. È pertanto incomprensibile come taluni possano continuare a soste-

tere una posizione contraria.

Gli Ogm non hanno quindi nessuna «controindicazione»?

Proprio così. Anzi, in molti casi il loro uso è decisamente più sicuro, sia per l'ambiente che per la salute, rispetto ai metodi tradizionali, poiché permette la riduzione di concimi e antiparassitari costituiti di sostanze dannose. Il risparmio è quindi economico e ecologico.

Quali argomenti avanza allora chi è contrario a questa tecnica?

Chi stigmatizza gli Ogm non porta, e non potrebbe farlo, dati a sostegno della propria ipotesi. Parla di rischi che al momento la medicina non intercetta, ma



che con il tempo potrebbero emergere. Certo, può accadere qualunque cosa, ma tutte le evidenze al momento dicono il contrario. D'altra parte si potrebbe muovere la stessa obiezione nei confronti di qualsiasi tecnologia che si sta sviluppando. L'altro assunto da cui partono

gli avversari degli Ogm è il «principio di precauzione»; ma in base ad esso non si potrebbe fare più nulla, perché ogni azione umana comporta dei rischi. C'è poi da registrare un certo strabismo: l'utilizzo della modificazione genetica non ha prodotto alcuna contestazione in un

campo come la medicina, dove pure molti vaccini e sostanze sono ottenuti proprio con questa tecnica. Viene da pensare quindi a grossi interessi economici che stanno a capo di certi movimenti di opposizione.

Quali sono le potenzialità degli Ogm?

Enormi. Ad oggi si calcola che siano più di 40 milioni gli ettari occupati da queste colture. I benefici sono grandi, non solo per il risparmio economico in concimi e antiparassitari, ma anche per la possibilità di modificazioni nutrizionali negli organismi, che rendono possibile ottenere prodotti nei più svariati campi, dalla cosmesi, alla medicina.

E per i Paesi poveri si intravedono vantaggi?

È una questione dibattuta, perché il problema del

Terzo mondo non è la mancanza di risorse, ma la carenza di educazione. La nuova tecnologia degli Ogm potrà portare benefici nella misura in cui questi Paesi avranno la capacità di utilizzarla. Servono competenze tecniche e di mercato.

Non teme una eccessiva manipolazione della natura a uso dell'uomo?

Da quando esiste, l'uomo ha sempre «manipolato» la natura. Tutto ciò che oggi utilizziamo, dal punto di vista vegetale e animale, non esisteva prima della comparsa dell'uomo, e se questi smettesse di occuparsene scomparirebbe. E poi credo che chi demonizza la tecnologia «tout court», perché ritenuta responsabile dell'alterazione di uno stato di natura di per sé buono, vada contro l'uomo stesso e la sua identità di «artigiano» del cosmo.

S. MARIA DELLA VITA Da oggi a venerdì il tradizionale appuntamento; martedì alle 18.30 messa presieduta da monsignor Stagni

Al via la Settimana eucaristica

Confraternite a convegno: al centro il rapporto fra «straordinario» e «ordinario»

Comincia oggi, al Santuario di S. Maria della Vita, la tradizionale «Settimana eucaristica» promossa dalle Missionarie dell'Eucaristia. Alle 15.30, nell'ambito del Convegno delle Confraternite dell'Arcidiocesi, celebrazione dei Vespri guidata da monsignor Gabriele Cavina, vicario episcopale per il Culto e la Santificazione. Seguiranno, dalle 16 alle 17 Rosario meditato e Adorazione eucaristica guidata animati dal Movimento sacerdotale mariano; alle 18.30 Messa celebrata da padre Antonio Primavera d. O.

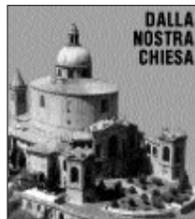
Domani dalle 16 alle 17 Adorazione eucaristica guidata da padre Giorgio Finotti d. O., presente il Movimento vedove cattoliche. Alle 17.30 sempre Adorazione guidata dalle parrocchie di S. Martino di Bertalia e S. Giovanni Battista di Casalecchio di Reno, alle 18.30 Messa presieduta dai parroci don Giuliano Gaddoni e don Lino Stefanini. Martedì, dopo l'Adorazione eucaristica guidata alle 17.30 dalla parrocchia di S. Vincenzo de' Paoli, alle 18.30 Messa presieduta dal vicario generale monsignor Claudio Stagni e celebrata dal parroco don Paolo Dall'Olio. Mercoledì sarà la parrocchia della Beata Vergine Immacolata ad animare Rosario e Vespri alle 17.45; alle 18.30 Messa presieduta dal parroco don Leonardo Leonardi. Giovedì alle 17.30 le parrocchie di S. Maria Annunziata di Fossolo e dei Santi Vitale e Agricola guideranno l'Adorazione eucaristica; alle 18.30 Messa presieduta dal parroco di Fossolo don Giuseppe Zaccanti. Venerdì infine alle 17.30 Adorazione eucaristica guidata dagli «Amici dell'Eucaristia» della parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella e dai Laici missionari dell'Eucaristia del Santuario; alle 18.30 Messa animata dalle parrocchie di S. benedetto e di S. Caterina di Strada Maggiore e celebrata dai due parroci don Giovanni Cattani e don Luigi Guaraldi.

(C.U.) Le ventotto Confraternite dell'arcidiocesi si riuniscono oggi per il loro annuale convegno. Esso si aprirà come sempre con un momento di preghiera e riflessione nel Santuario di S. Maria della Vita: alle 15.15 vi sarà l'esposizione dell'Eucaristia e alle 15.30 monsignor Gabriele Cavina, vicario episcopale per il Culto e la Santificazione presiederà la recita del Vespri e terrà una meditazione sul tema «La vita della Confraternita fra lo straordinario e l'ordinario». Seguirà alle 16 un breve momento organizzativo per concordare l'appuntamento estivo per tutte le Confraternite: la partecipazione ad una celebrazione in una delle parrocchie nelle quali è presente appunto una Confraternita. Verrà inoltre data notizia del XII «Cammino di fraternità delle Confraternite delle diocesi d'Italia» che si terrà a Taranto il 4 e 5 maggio, sul tema «La Confraternita casa e scuola di comunione». Quindi di tutti i presenti, guidati sempre da monsignor Cavi-



Il dépliant che illustra il programma della Settimana eucaristica

inatti queste associazioni si caratterizzano quasi esclusivamente per l'animazione di momenti «straordinari» della vita parrocchiale o diocesana: feste patronali, «Quarant'Ore», processioni eucaristiche, solennità del «Corpus Domini», eccetera. Questo va bene; ma, proprio perché, dopo una serie di avvenimenti straordinari, a livello diocesano siamo ora rientrati, come afferma il Cardinale, nel «tempo esigente dell'ordinarietà», occorre riscoprire anche questa dimensione nella vita delle Confraternite. «Un tempo - prosegue monsignor Cavina - le Confraternite si caratterizzavano per gli interessi ed impegni comuni, soprattutto di carattere caritativo, che riunivano i loro membri. Ebbene, anche oggi occorre scoprire questi impegni e interessi comuni, perché la Confraternita sia un mezzo non solo per vivere individualmente la propria fede, ma per professarla e testimoniarla in modo associato e concreto».



DALLA NOSTRA CHIESA

TACCUINO



Il campanile dell'abbazia di Cluny, uno dei luoghi toccati dal pellegrinaggio organizzato dalla Petroniana

Pellegrinaggio in Francia sulle tracce dei Santi

La Petroniana viaggi organizza dal 27 aprile al 4 maggio un pellegrinaggio guidato da monsignor Alberto Di Chio in Francia, sulle tracce di grandi Santi originari di quella terra. Il percorso toccherà numerose località: le principali saranno Ars-sur-Formans, patria del Santo Curato, Cluny, con l'antica abbazia, la comunità di Taizé, Tours, dove sono le spoglie di S. Martino, Nantes, Vanes, con il Santuario dedicato a S. Anna, il complesso monastico di Mont Saint Michel, Chartres con la sua meravigliosa Cattedrale, Vézelay con il Santuario di S. Maria Maddalena e Lione, con la salita al Santuario di Notre Dame de Fourvière. Il pellegrinaggio sarà effettuato in pullman; la quota (minimo 35 persone) è di 800 euro. Per informazioni e iscrizioni: Petroniana Viaggi, via del Monte 3/g, tel. 051261036 - 051263508.

Veglia di preghiera per la Giornata del malato

Lunedì 11 febbraio la Chiesa celebra la 10ª Giornata mondiale del malato. In preparazione ad essa, l'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria propone sabato alle 21 una Veglia di preghiera nel Santuario di S. Maria della Vita (via Clavature 10). Presiede il vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. L'appuntamento, animato dal Centro volontari della sofferenza, Unitalsi, e Simpatia e amicizia, si colloca in coda ai momenti di preghiera della «Settimana eucaristica» dello stesso Santuario.

«Festa sulla neve» per sacerdoti sciatori

Torna anche quest'anno (è la terza edizione) la «Festa sulla neve» per sacerdoti sciatori, organizzata dal Centro sportivo italiano della regione: si svolgerà martedì e mercoledì al Lago della Ninfa, presso Sestola (Modena). «Vuol essere una giornata di festa e di gioia - spiegano gli organizzatori - e un momento di autentica amicizia fra preti di diverse regioni. Alle precedenti edizioni infatti erano presenti sacerdoti, giovani e meno giovani, del Nord e anche del Centro Italia». I sacerdoti si sfideranno in due diverse gare: 3 Km. di fondo (martedì alle 15.30) e slalom gigante (giovedì con inizio alle 10). Per chi resterà entrambe le giornate, è prevista la sistemazione in pensione, la Messa alle 18 di martedì e la sera un momento conviviale in collaborazione con la parrocchia di Sestola: concerto del coro «Dulcis in fundo», diretto da Sergio Pagliai, e la presentazione della «Bibbia di Borso d'Este». Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria regionale Csi, tel. 0522511482 o al segretario organizzativo don Aronne Magni, tel. 059554086 - 3475450340.

Corso di Etica sociale a S. Pietro in Casale

Martedì 15 gennaio è iniziato a S. Pietro in Casale il ciclo di conferenze sull'Etica sociale cristiana, promosse dalla parrocchia in collaborazione con la Scuola diocesana di formazione all'impegno socio-politico dell'Istituto Veritatis Splendor. Relatore del primo incontro è stato il domenicano padre Vincenzo Benetollo, che ha parlato di «Annuncio evangelico e libertà di coscienza». «Evangelizzare - ha spiegato padre Benetollo - significa divulgare il Vangelo, predicare la Buona Novella: è quello che ha fatto Gesù nella sua vita pubblica. Egli ci ha annunciato un messaggio nuovo: che Dio è Padre, che lui stesso è il Figlio di Dio incarnato e che mediante la sofferenza ha redento l'umanità. E ha lasciato ai suoi discepoli, alla Chiesa, il compito di portare nel mondo questa verità». «Nel proporre il suo "messaggio nuovo", il Signore non ha mai costretto nessuno - ha proseguito padre Benetollo - Tutto il Vangelo è fondato sulla libertà, e la Chiesa, che ne è custode, deve difenderlo senza negligenza e nello stesso tempo senza autoritarismo. Non deve dunque sostituirsi alla coscienza dell'uomo, ma illuminarla; mantenere immutato il messaggio e far luce con esso sulle realtà attuali». «Il Signore dunque non ha voluto imporre all'uomo il suo messaggio - ha concluso padre Benetollo - ma l'uomo che lo viene a conoscere non può esimersi dall'accoglierlo: "deve" credere, non per costrizione o necessità, ma per amore. Nessuno può rinunciare alla verità: e la retta coscienza è quella che sceglie la verità e opera il bene». Martedì alle 20.30 nell'Oratorio della Visitazione si terrà il terzo incontro: Giulio Ecchia tratterà il tema «Globalizzazione dei mercati, competizione, politica economica e pensiero cristiano».

Alla prima sfilata presenzieranno il Cardinale e il sindaco Domenica e martedì 12 il «Carnevale dei bambini»



Torna domenica e martedì 12 febbraio il «Carnevale dei bambini», giunto alla 50ª edizione (fu infatti voluto dal cardinal Lerario nel 1952). La prima sfilata, cui assisteranno il cardinale Biffi e il sindaco Guazzaloca (nella foto, con le «mascottes» del Carnevale), si svolgerà domenica: i carri mascherati, provenienti da vari paesi dell'hinterland (uno dal vicariato Bologna Ra-

vone) partiranno alle 14.30 da piazza VIII Agosto. Il corteo, aperto dal carro con le tre tradizionali maschere bolognesi (il Dottor Balanzone, Sganapino e Fagiolino) percorrerà via Indipendenza e piazza Nettuno e arriverà, per la conclusione, in piazza Maggiore. Qui il Dottor Balanzone terrà il suo annuale «discorso» alle autorità. Il corteo si ripeterà il 12 con le stesse modalità.

ANNIVERSARI Domenica alle 11.15 messa dell'Arcivescovo Cristo Re di Le Tombe celebra la sua chiesa

(C.U.) Domenica la parrocchia di Cristo Re di Le Tombe vive un momento importante: la conclusione delle celebrazioni per il 75º anniversario dell'inaugurazione e il 25º della consacrazione della chiesa parrocchiale (nella foto), avvenute rispettivamente il 1º novembre 1926 e il 23 ottobre 1976. Nell'occasione il cardinale Biffi presiederà la Messa alle 11.15 e al termine benedirà la Cappella feriale ristrutturata. «Abbiamo iniziato le celebrazioni in settembre - spiega il parroco don Giovanni Sandri - e il 23 ottobre, anniversario della consacrazione, è venuto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Con il suo aiuto abbiamo iniziato un percorso di catechesi che, partendo dal tema della chiesa come edificio di pietra, ci ha portato a riflettere sulla Chiesa come edificio



spirituale del quale i credenti sono «pietre vive»; e quindi sulla corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa stessa e in particolare della parrocchia. Questo per prepararci alla costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale: oggi, festa di S. Biagio, compatrono della parroc-

chia, ci saranno le elezioni e domenica la proclamazione degli eletti. Parallela a questo percorso, la parrocchia ha provveduto al rinnovamento della chiesa: è stato rifatto l'impianto di illuminazione, e sono state completamente ristrutturate la Cappella feriale e la sacrestia.

Convegno diocesano sabato in Seminario «Il lavoro che cambia» interroga i diaconi e i ministri istituiti

(M.C.) «Dove va il mondo del lavoro?»: questo il tema del convegno diocesano promosso dal Centro per il diaconato permanente e i ministri istituiti che si svolgerà sabato al Seminario arcivescovile (P.le Bacchelli 4). Alle 9 accoglienza e saluto del vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni; alle 9.30 «Il lavoro che cambia», relazione del sociologo Michele la Rosa; alle 11.30 testimonianze di diaconi permanenti e ministri istituiti; alle 12 «Etica professionale e Vangelo», riflessione di padre Vincenzo Benetollo Op dell'Ateneo domenicano; alle 12.45 conclusioni. «Diaconi permanenti, accolti, lettori - spiega don Isidoro Sassi, del Centro diocesano per il diaconato permanente e i ministri istituiti - sono in prima linea nel mondo del lavoro. E dunque opportuno che ne studino le problematiche per essere, anche negli ambienti, annunciatori

del Vangelo. In questa prospettiva si colloca il convegno di sabato». «Ogni anno - prosegue don Sassi - coi diaconi permanenti si fa un percorso formativo perché il loro ministero e la loro presenza personale sia davvero un dono non solo per le comunità cristiane, ma anche per le realtà in cui vivono ed operano. Quest'anno ci siamo proposti di approfondire la vocazione e la missione alla stessa ora e nello stesso luogo. «Da tempo - spiega il diacono Francesco Bondioli, della Segreteria diocesana per la Pastorale degli anziani - desideravamo inserirci nell'alveo della catechesi diocesana, anche per indirizzare il grande desiderio di formazione che c'è tra gli anziani. Abbiamo quindi chiesto a don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio; i prossimi incontri si terranno domenica 14 aprile e domenica 2 giugno alla stessa ora e nello stesso luogo. «Un buon gruppo ha partecipato al primo incontro, e speriamo che aumenti ancora. È forte il desiderio da par-

SALA S. CLELIA Prosegue col secondo incontro il corso per catechisti della terza età Anziani a scuola di Liturgia Bondioli: «Un tema che li coinvolge fortemente»

(C.U.) Domenica alle 15.30 nell'Auditorium S. Clelia della Curia Arcivescovile si terrà il secondo incontro del Corso per catechisti degli anziani promosso dalla Segreteria diocesana per la Pastorale degli anziani e dall'Ufficio catechistico diocesano e tenuto da don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio; i prossimi incontri si terranno domenica 14 aprile e domenica 2 giugno alla stessa ora e nello stesso luogo. «Un buon gruppo ha partecipato al primo incontro, e speriamo che aumenti ancora. È forte il desiderio da par-



te di chi ha oltre sessant'anni di comprendere più a fondo la vita liturgica della Chiesa: anche perché queste persone hanno visto, nel corso della loro vita, grandi cambiamenti in questo ambito (basti pensare al riforma attuata dal Concilio); e sono anche coloro che più frequen-

te di chi ha oltre sessant'anni di comprendere più a fondo la vita liturgica della Chiesa: anche perché queste persone hanno visto, nel corso della loro vita, grandi cambiamenti in questo ambito (basti pensare al riforma attuata dal Concilio); e sono anche coloro che più frequen-



GARA DIOCESANA Sabato la premiazione alla presenza del vescovo ausiliare monsignor Stagni

Presepi, un grande successo In onore del «Festeggiato» una partecipazione creativa

GIOIA LANZI

Tutti gli iscritti sono invitati alla premiazione della Gara Diocesana «Il presepio nelle famiglie e nelle collettività» che si terrà sabato alle ore 15, presso il cinema Galliera (via Matteotti 25, Bologna); premi e attestati saranno distribuiti dal vescovo ausiliare monsignor Claudio Stagni. Durante la cerimonia si potranno vedere le immagini dei presepi iscritti, che sono stati tutti fotografati: con queste immagini si è realizzata una videocassetta che costituisce il premio per tutti i partecipanti.

La gara ha avuto anche quest'anno molti iscritti: 35 delle elementari; 6 delle materne; 22 delle medie inferiori; 5 delle superiori; 11 i luoghi di lavoro; 15 le comunità diverse (condomini, case ac-

coglienza, riposo e cura, eccetera); 65 parrocchie; 9 rassegne; 12 viventi; 8 militari. Riceveranno un premio anche i presepi familiari segnalati dai parroci. L'impegno per la manifestazione è stato grande: si va dalle più semplici realizzazioni dei bambini, a quelli d'arte. In molti casi la scuola hanno contribuito in modo rilevante alle diverse rassegne, che si sono arricchite di opere fresche e fantasiose. Inoltre, l'esposizione dei presepi degli studenti in luoghi diversi dalla scuola ha avuto l'indubbio vantaggio di permettere la visione tutti anche durante le vacanze di Natale; quando le esposizioni sono state nella scuola hanno dato luogo a momenti significativi di aggregazione: in-



Ma quali sono i presepi dell'anno? Fermo restando che i presepi sono tutti belli, ci sono state realizzazioni eccezionali. Ecco quindi il pre-

sepio dell'Abbazia di Santo Stefano, realizzato da Franca Maria Fiorini, che ha collegato in modo mirabile l'ambiente del complesso Stefaniano, colto nei più significativi dettagli, il tema della natività e del nuovo ordine pacifico stabilito dall'incarnazione, e il tema della Pa-

squa (a proposito, questo presepio rimarrà visibile almeno fino a Pasqua, con figure nuove che gli faranno seguire il tempo liturgico); e c'è da aggiungere che la scultrice si è fatta collaboratrice e insieme maestra di una classe della Scuola Elementare «Il Pellicano». Ecco il presepio della parrocchia di San Lorenzo di Budrio, (nella foto) con un bellissimo ambiente domestico in cui si sta costruendo il presepio, in cui si stabilisce un dialogo passato/presente tra la Madonna con Bambino del presepio domestico e la madre col figlio in braccio al centro della scena domestica. Ecco il presepio di Santa Croce di Casalecchio, dove, oltre al bellissimo presepio di Pietro Campagnini che sviluppa il tema della «Messa di mezzanotte», c'è quello del catechismo, dove va evidentemente di pari

passo l'insegnamento della dottrina e quello del modo di rappresentarne i contenuti (una bottega d'arte insomma). Ecco le opere di Roberto Barbato nella Basilica di San Domenico, frutto di una collaborazione felicissima di competenze diverse (quelle del plastificatore, e di Giancarlo Roveri e Carlo Degli Esposti). Ecco ancora quello delle comunità Maranathà e Sannmartini, che mostrano nell'esito una qualità particolare di progettazione e di esecuzione. La bellezza dei presepi di Casumaro, Castel d'Aiano, Pieve di Budrio ormai è una consuetudine, mentre le realizzazioni appassionate dei ragazzi, come quelli del Centro di aggregazione «Elle G» (medie) che sono entrati creativamente nel presepio, garantiscono che il «festeggiato» ha ancora molti che vogliono onorarlo.

CRONACHE



Oratorio 2003

«Ridendo castigat mores»: è la frase che don Bosco aveva affisso sopra il suo teatrino dell'oratorio, ed è questo, se vogliamo, il motto della serata inaugurale (nella foto) di «Oratorio 2003». «Abbiamo voluto iniziare tutti insieme il nostro percorso - ci spiega don Giancarlo Manara incaricato diocesano per la pastorale giovanile - proponendo uno spettacolo su alcuni aspetti della vita di don Bosco. Il fondatore dei salesiani ha utilizzato molto il teatro come mezzo per trasmettere l'educazione cristiana negli oratori, e questo aspetto è stato per lui vincente nei confronti dei giovani». In un folto gruppo di giovanissimi educatori di Castel Maggiore, incontriamo Daniele. Nella sua parrocchia, una domenica al mese, organizzano in oratorio varie attività con i bambini che non hanno ancora ricevuto la cresima. «È importante - ci spiega - saper trasmettere loro anche in quell'occasione, fuori dall'ora di catechismo, un messaggio cristiano che parta proprio dalla narrazione della vita di Gesù. Questo non è semplice, ma credo proprio che questo corso mi aiuterà ad acquisire gli strumenti giusti per farlo». Carlotta ha 22 anni e viene da Sala Bolognese, dove da tre anni è nello staff organizzativo dell'oratorio. «Mi ha molto colpito - ci dice Carlotta - la tematica di questo corso: "la narrazione del vangelo in oratorio". È sicuramente una grande sfida che ci prendiamo, e di cui ci dobbiamo rendere conto, verso quei ragazzi che abitualmente non frequentano il catechismo e magari passano lì per caso. L'oratorio è un luogo sì aperto a tutti, ma in cui vogliamo trasmettere valori in cui crediamo e che si basano appunto sulla persona e sul messaggio di Gesù. Diventa allora indispensabile "narrare" il suo Vangelo». Giulia, novizia delle missionarie diocesane della carità, ha già diversi anni di animazione negli oratori. Secondo lei bisogna aiutare a capire l'importanza di una realtà oratoriana in una parrocchia, far crescere la responsabilità di chi vi opera come educatore e fornire loro gli strumenti necessari per poter interagire nel modo più giusto possibile con i ragazzi e giovanissimi. Giulia ci presenta Mario e Alberto, due ragazzi che ha portato da Riale. «Raccontare il Vangelo ai più piccoli» dicono «non sarà semplice, ma la formula che abbiamo adottato in Estate Ragazzi 2001 per presentare Mosè ha funzionato alla grande con i nostri ragazzi. Perché allora non essere ottimisti anche per questa nuova impresa?».

Luca Tentori

Pellegrinaggi a S. Petronio

Quasi trecento partecipanti: anziani, adulti, giovani, ragazzi. È stato davvero un pellegrinaggio d'eccezione quello della parrocchia di S. Lazzaro di Savena alle reliquie del Patrono. Spiega monsignor Domenico Nucci, il parroco: «Non ci aspettavamo una risposta così consistente. Il pomeriggio è iniziato con la visita alla mostra "Petronio e Bologna. Il volto di una storia". Poi, accompagnati da don Oreste Leonardi, ci siamo recati in chiesa per il momento di preghiera, e lì ci hanno raggiunti molti gruppi di giovani, venuti a piedi direttamente da S. Lazzaro». L'idea di abbinare la preghiera al Patrono con la visita alla mostra è stata particolarmente apprezzata, prosegue monsignor Nucci, «perché anche se siamo bolognesi la figura di Petronio non è molto conosciuta, e la stessa cosa si può dire della Basilica che ne ospita le spoglie». Il pellegrinaggio, prosegue il parroco, è stato svolto per riscoprire le radici della fede della Chiesa di Bologna, rinviare il senso di appartenenza ad essa, e pregare il Patrono perché interceda per l'intera città. La preparazione era avvenuta con vari interventi nelle omelie domenicali, e con lezioni di catechismo appositamente dedicate al Patrono. «La giornata ci ha aiutato a capire che siamo figli di una Chiesa che ha origini molto lontane - afferma Liviana Sgarzi, una parrocchiana - guidata nel tempo da Pastori che hanno saputo conservare e far fiorire la fede fino a noi. Questo ci ha fatto riflettere sulla figura del Vescovo, pastore e guida, e sulla bellezza della Chiesa locale, cui noi facciamo parte, e nella quale Dio ci chiama a camminare insieme, a partire da una forte fraternità nella comunità parrocchiale». Nella stessa giornata di domenica in S. Petronio si è recato un secondo pellegrinaggio, quello del vicariato di Budrio. «Ci siamo mossi con cinque pullman - racconta don Nino Solieri, il vicario - e complessivamente eravamo circa duecento persone. La visita si è svolta in due momenti. Il primo è stato in Basilica, dove don Oreste Leonardi ci ha guidati nell'esposizione della parte storica e nella preghiera. Dopo la recita dei Vespri di S. Petronio siamo poi passati alla mostra di Palazzo Re Enzo. Tutto questo ha aiutato a chiarire le ragioni stesse del pellegrinaggio; per le nostre comunità, logisticamente decentrate rispetto alla città, può risultare infatti difficile comprendere l'importanza di concipirsi petroniani; dopo il pellegrinaggio di domenica questo è più chiaro, come è più chiara la coscienza di essere parte di una Chiesa locale, con una sua storia, e delle radici di fede».

Cresimandi, pronto l'invito

Presso il Centro Diocesano per la Pastorale Giovanile è già disponibile gratuitamente l'invito del Cardinale per cresimandi dell'anno 2002. Si tratta del tradizionale incontro dei ragazzi con l'Arcivescovo che quest'anno sarà domenica 10 marzo al Paladocza dalle 15 alle 17. L'invito va consegnato ad ogni cresimando che parteciperà all'incontro; è possibile anche acquistare il Book della Cattedrale che servirà durante l'incontro al Paladocza. Informazioni al Centro di Pastorale Giovanile (051 6480747) oppure all'Ufficio Catechistico (051 6480704).

ANAGOGIA Venerdì scorso la lezione conclusiva dell'Arcivescovo. Un primo bilancio

L'annuncio ha un cuore «Abbiamo imparato l'essenza del cristianesimo»

GIANLUIGI PAGANI

Il cardinale Giacomo Biffi ha tenuto venerdì scorso l'ultimo incontro della Scuola di anagogia, nell'ambito delle attività dell'Istituto Veritatis Splendor, approfondendo il tema del «Cuore dell'annuncio cristiano». All'annuncio abbiamo chiesto alle persone presenti un loro giudizio sulle lezioni e sugli argomenti trattati. «Sono educatore nella mia comunità» dice Massimiliano di Santa Maria Madre della Chiesa «è sentito il bisogno di frequentare corsi di catechesi, anche per scoprire nuove cose che spesso diamo per scontate e che invece necessitano di un costante approfondimento». «Sono state lezioni molto interessanti» continua Anna, di San Martino Maggiore «e gli argomenti trattati mi serviranno per insegnare ai bambini, certo con le dovute semplificazio-

ni». Cerchiamo allora di approfondire i contenuti delle lezioni del Cardinale con Giuliana di Castel San Pietro Terme. «Sono venuta per documentarmi meglio» ci dice «per cercare delle conferme ed insieme un serio approfondimento sulle verità della nostra fede. Per questo ascolto con grande attenzione le parole del Cardinale». «Sono state lezioni teologiche che ma collegate alla realtà» aggiunge suor Maria Grazia «spesso le persone vivono dei contenuti molto poveri, anche all'interno della Chiesa, e questo è un invito ad approfondire i fondamenti del cristianesimo, che anche i catechisti non conoscono perfettamente...». «Non sono un catechista» ci dice un distinto consulente azien-

dale «e sono venuto perché mi interessava l'argomento così come è stato trattato dall'Arcivescovo. Ero sicuro che valesse la pena ascoltarlo». «Avevo seguito delle lezioni del Cardinale su Sat2000» racconta il professore Riccobono, docente di Geochimica Ambientale all'Università di Siena, venuto apposta dalla Toscana per partecipare alla Scuola di anagogia «ed ho sentito il bisogno di ascoltarlo di persona ed è stato un piacere incredibile». Tantissimi giovani affollavano l'Oratorio di San Filippo Neri per sentire le parole del Cardinale. Abbiamo cercato di capire le loro motivazioni. «Il cappellano mi aveva consigliato di partecipare a questi incontri» ci dice Tommaso, e-

ducatore del gruppo giovanissimi di Santa Maria Goretti «anche perché questo è il magistero del nostro Pastore. Siamo quindi venuti ad attingere alla fonte, ascoltando poi discorsi chiari e molto interessanti». «Parlando con i bambini del catechismo» continua Anna, educatrice di una classe di quinta di Madonna del Lavoro «spesso ci accorgiamo che su alcuni argomenti noi stessi non abbiamo le idee chiare e questi incontri ci danno una spiegazione». Abbiamo chiesto a Don Santino Corsi del Veritatis Splendor un giudizio finale sulle lezioni. «Sono sicuro» commenta «che i «pensieri comunicati» in questa Scuola siano stati assimilati e quindi possano essere trasmessi ad altri, per un serio approfondimento della formazione catechistica».

A vent'anni dal riconoscimento pontificio

Fraternità di CL: sabato in S. Pietro messa del Cardinale

Sabato alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Biffi celebrerà la messa per il 20° anniversario del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione. Pubblichiamo un intervento del responsabile diocesano.

Nella storia del Movimento di Comunione e Liberazione è sempre stata avvertita l'urgenza di poter continuare una vita comunitaria, da coloro che, uscendo dall'università e sposandosi, assumevano una fisionomia adulta nella società. Dopo alcuni tentativi di risposta a questa esigenza e un certo periodo di smarrimento, per rispondere ad una domanda espressa da molti universitari neolaureati, sul finire degli anni settanta, un tentativo che aveva nel termine «Confraternita» il suggerimento di contenuto e di immagine. Il fenomeno storico delle Confraternite fu visto come emblema di esigenze che sentivamo: l'esigenza dapprima spontanea e poi riflessa di vivere la fede e poi impegnarsi con essa unitamente al diritto di potersi liberamente consociare e di svolgere un'opera-

ività nella Chiesa e nella società. Successivamente l'Abate di Montecassino, S.E. Matronola, dando l'occasione di un gesto per il XV centenario della nascita di San Benedetto, fece nascere in Don Giussani l'idea di costituire un'Associazione Laicale che, appoggiata all'abbazia di Montecassino, desse una forma stabile ai tentativi di Confraternita fino allora effettuati.

Ebbe così inizio un nuovo movimento: «Fraternità di Comunione e Liberazione», (nella foto il pellegrinaggio a Lourdes) che rapidamente si incrementò e si diffuse non solo in Italia e in varie nazioni europee, ma anche in altri continenti. L'11 febbraio 1982, su richiesta di numerosi Vescovi e con l'incoraggiamento dello stesso Santo Padre, il Pontificio Consiglio per i laici, che ha il compito di discernere i nuovi carismi dei Movimenti e delle Associazioni laicali, concedeva alla Fraternità il suo più alto riconoscimento dichiarandola a tutti gli effetti associazione di diritto Pontificio.

La «Fraternità di CL» ha lo scopo di assicurare il futuro dell'esperienza del movimento



e la sua utilità per la Chiesa e per la società, attraverso la continuità dell'educazione e la costruzione di opere, come esito di tale educazione nelle strutture della società ecclesiale e civile. Dice Don Giussani: «Con la Fraternità abbiamo voluto invitare ad una forma di impegno che mirasse, innanzitutto, a un aiuto al cuore di ognuno, perché ognuno camminasse di fronte a Cristo, in secondo luogo, ad assicurare persone che costruiscano l'opera del Movimento con una maturità di fede sempre più grande, perciò in un modo creativamente più sicuro». L'adesione alla Fraternità è una scelta personale: nasce come necessità personale per la propria fede e per il realizzarsi della propria fisionomia cristiana. Per aderire alla Fraternità è necessario presentare domanda di ammissione. Essa

è un atto personale e non una scelta operata da un gruppo. La Fraternità di CL è presente in Italia e in circa ottanta paesi nei cinque continenti. È organizzata per Diocesi, con un Responsabile diocesano eletto dagli iscritti. È presente nella Diocesi di Bologna sino dall'anno di fondazione e conta un migliaio di iscritti. Le iniziative annuali che scandiscono la vita della Fraternità sono gli Esercizi Spirituali nazionali che si svolgono annualmente a Rimini, i ritiri diocesani in occasione dell'Avvento e della Quaresima e la vita dei gruppi di Fraternità, che nascono per libera associazione di aderenti alla Fraternità e si ritrovano periodicamente con lo scopo di condividere la vita quotidiana nella fede e nell'aiuto reciproco.

Luigi Benatti



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale monsignor Stagni si recherà domani a Musiano e venerdì a Livernano; monsignor Vecchi sarà mercoledì alla Sacra Famiglia e venerdì a S. Eugenio e a Casaglia.

MUSEO DEL TESORO DELLA CATTEDRALE

ORARI DI APERTURA

Il Museo del Tesoro della Cattedrale è aperto il sabato e la domenica dalle 15.30 alle 17.30. Informazioni tel. 051222112.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

L'ANNUNCIO DI GESÙ

L'Azione cattolica propone agli educatori un incontro per approfondire come l'annuncio di Gesù sia essenziale nella proposta formativa: si svolgerà lunedì 11 febbraio alle 20.30 nella sede Ac, via Del Monte 5, 3° piano. Seguirà la presentazione delle «Due giorni di spiritualità» di Quaresima per Giovanissimi e Acr.

ONARMO - VILLA PALLAVICINI

MESSA IN SUFFRAGIO DI DON CLAMER

Sabato alle 11 a Villa Pallavicini sarà celebrata, a cura dell'Onarmo, una Messa in suffragio di don Mario Clamer, nel trigésimo della scomparsa. Presiederà il vescovo ausiliare monsignor Vecchi.

VICARIATO S. LAZZARO-CASTENASO

CORSO PER CATECHISTI ED EDUCATORI

Giovedì alle 21 nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro (via Venezia 21) si conclude il corso di formazione per catechisti ed educatori organizzato dal vicariato di S. Lazzaro - Castenaso. Don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ucd parlerà de «I catechismi, libri di preghiera».

MILIZIA MARIANA

POMERIGGIO MARIANO

Domenica nel Salone S. Francesco (piazza Malpighi) il Pomeriggio Mariano prevede alle 15.30 la relazione di padre Enzo Fortunato Ofm Conv, del Sacro convento di Assisi su «Alla ricerca di una nuova "fantasia della carità": quali piste?»; alle 18 Messa in Basilica.

MCL - MASCARINO DI CASTELLO D'ARGILE

«FAMIGLIA E COMUNITÀ CRISTIANA»

Per iniziativa del circolo Mcl, martedì alle 21 a Mascarino, nella Sala di via Primaria 21, conversazione di monsignor Gastone De Maria su «Famiglia e comunità cristiana: una comunicazione di vita».

CENTRO TURISTICO GIOVANILE

VIAGGIO PASQUALE

Il Ctg organizza dal 28 marzo all'1 aprile un viaggio pasquale che toccherà Paestum, la Certosa di Padula, i «Sassi» e le chiese rupestri di Matera, Castel Del Monte, S. Giovanni Rotondo, la foresta umbra, Lanciano e Atri. Informazioni e adesioni (entro il 15 febbraio) allo 0516151607.

UNITALSI

FESTA DI CARNEVALE

Domenica all'istituto S. Giuseppe (via Murri 74) festa di Carnevale dell'Unitalsi per ammalati e personale. Alle 9.30 accoglienza, alle 11 Messa, alle 12.30 pranzo, a seguire la festa.

MEIC

«IL MAGISTERO DELLA CHIESA»

Per iniziativa del Meic venerdì alle 21 al Collegio S. Luigi (via D'Azeglio, parcheggio interno) don Franco Appi parlerà su «Le sollecitazioni del Magistero della Chiesa».

ARENA DEL SOLE La «prima» è in programma giovedì. Il regista racconta come è nata l'idea di una trasposizione inedita

«I promessi sposi» diventano un musical

Tato Russo: «Sono rimasto fedele alla sostanza del romanzo e ai suoi contenuti»



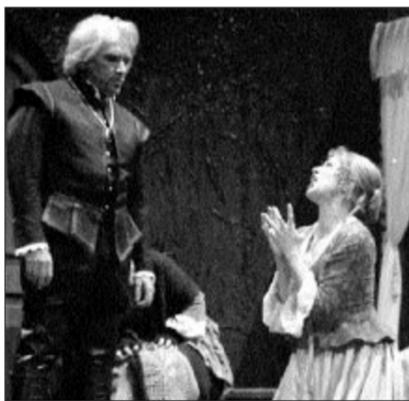
CHIARA SIRK

L'abbiamo studiato in quasi ogni scuola che abbiamo frequentato, il grande romanzo di Alessandro Manzoni, «I promessi sposi», è stato talmente incombente nella nostra formazione da risultare, alla fine, quasi antipatico. Se avete voglia di riscoprirlo chiudete il libro e andate a teatro. L'Arena del Sole, infatti, ha in cartellone dal 7 al 17 febbraio (feriali ore 21, domenica ore 16, lunedì riposo), «I promessi sposi» di Tato Russo, con Tato Russo, Barbara Cola, (nella foto) Christine, Michel Altieri e Antonio Romano. L'operazione ha dell'incredibile: ridurre il mirabile testo dello scrittore ottocentesco a musical sembra un azzardo destinato all'insuccesso. Così non è stato, anzi, la macchina teatrale messa in campo, trentacinque artisti, diciotto orchestrali, splendide scenografie e sfoggio di costumi, ha fun-

zionato perfettamente, proponendo una rilettura fedele e ispirata dell'opera. C'è la Lombardia seicentesca, ci sono i laghi coperti di nebbia, i piccoli villaggi, i signorotti spagnoli, e, soprattutto, ci sono una grande fede e un grandissimo amore. L'autore di tutto, libretto, musiche, regia, è Tato Russo, lunga esperienza nel settore, qualcuno ricorderà il suo memorabile esordio in «Masaniello», sempre scritto da lui. Il rapporto «Promessi sposi» e musica è inedito? «I promessi sposi» sono stati trattati dall'opera lirica varie volte, sempre con esiti infelici. Non era un'operazione semplice, perché il romanzo era difficilmente riducibile a libretto di un melodramma che, normalmente, prevedeva sette quadri che si rifacevano alla commedia dell'Ottocento. Oggi invece

c'è un modo di scrivere il libretto nuovo, molto mediato dalla sceneggiatura cinematografica. I musical di grande successo degli ultimi dieci anni in Inghilterra e in America hanno alla base una struttura librettistica che è quasi una sceneggiatura, con cambiamenti continui di scene. Questo favorisce la possibilità di partire da un romanzo. Io mi sono fatto quest'idea e ne è venuto fuori un musical che ha avuto un successo incredibile. Abbiamo avuto sette premi su nove dell'Italian Musical Awards.

Fra canzoni e balletti, cosa resta di Manzoni? Il musical è stato visto da molti, attenti appassionati della letteratura manzoniana che hanno ritrovato tutta la sostanza del romanzo, sia la parte dei contenuti, sia la storia. Chiaramente ridurre mille pagine in due ore e mezzo è difficile, però mi pare che tutti gli accadimenti siano descritti e tutto fila per-



tamente. Lei fa anche la parte dell'Innominato, com'è caratterizzato questo personaggio? Anche se ha solo due o tre scene nel secondo tempo, viene fuori in modo straordinario, perché crea una grande emozione negli

spettatori. Commuove gli ateri! Credo ci sia un po' di Provvidenza divina sullo spettacolo, perché c'è quest'afflato religioso che si sente tutto. Manzoni lo abbiamo studiato tutti e tanto. Si guarda con occhi nuovi dopo questo spettacolo? È come per gli studenti che, di mattina, vengono deportati a teatro. Diciamo che la fortuna, o sfortuna, di Manzoni è che non ha puntato sulla storia d'amore fra Renzo e Lucia. Quello per lui era un pretesto e, quindi, i ragazzi lo trovano un po' ostico. Il suo interesse era soprattutto per il momento storico. Io mi sono permesso d'arricchire la trama con alcuni fatti pregressi, per rendere tutto più teatrale. Ad esempio, perché quel matrimonio non s'ha da fare? Ho creato un prologo in cui si descrive la vita dei due giovani, la filanda, i preparativi delle nozze, e si capisce che si amano, perché in teatro, se non si descrive un amore, non si possono poi raccontarne le sofferenze. Il teatro ha bisogno di questo per muovere il sentimento degli spettatori. Ho anche inventato alcuni personaggi, perché il teatro è sintesi assoluta, e perché i miei «Promessi sposi» passano tutte le sere davanti al pubblico.

AGENDA

«Conversazioni su S. Petronio»

Giovedì alle 17 nel Salone dell'Orologio del Palazzo Re Enzo e del Podestà si terrà la terza delle «Conversazioni su S. Petronio» organizzate nell'ambito della mostra «Petronio e Bologna. Il volto di una storia» (giunta ormai a oltre 10.000 visitatori). Ilaria Bianchi, storica dell'Arte, affronterà il tema «Il ciclo della Sacrestia restituito».

Concerto cameristico al Teatro Alemanni

Giovedì alle 21 al Teatro Alemanni (via Mazzini 66) si terrà il concerto «Divertissement per voce, trio e qualche buon amico». Il soprano Anna Maria Orsi, il trio composto da Roberto Noferini, violino, Enrico Guerzoni, violoncello e Maurizio Deoriti, pianoforte, Marco Dal Pane, fisarmonica Virginia Guastalla, pianoforte e Paolo Orsini, chitarra eseguiranno musiche di Beethoven, Haydn, Piazzolla e alcune citazioni musicali dalla cinematografia disneyana.

Ravennatensia annuncia il convegno 2003

Dopo il convegno celebrato a Sarsina nel settembre scorso, il Consiglio di presidenza di Ravennatensia ha deciso che il prossimo convegno si terrà a Ravenna nel corso del 2003. Il tema scelto: «La Chiesa Metropolitana ravennate e i suoi rapporti con la costa adriatica orientale» oltre ad essere innovativo vuole anche costituire un primo convegno che tratti questa problematica ripercorrendo gli antichi itinerari dai primordi del cristianesimo ai nostri giorni in un mare che fu sempre di unione fra le due coste.

All'Antoniano la «Verdi Note»

Venerdì presso il cinema Teatro dell'Antoniano alle 21 le Verdi Note dell'Antoniano proporranno lo spettacolo «Da qualche parte oltre l'arcobaleno» scritto da Francesco Freyre e Fabrizio Palaferri. Lo spettacolo composto da brani tratti dal repertorio internazionale del musical, è un percorso tra i diversi generi musicali che hanno caratterizzato la storia del musical mettendo in evidenza come i temi affrontati possono essere sia seriosi che ironici. La rappresentazione vuole essere l'occasione per raccogliere fondi a favore della «Casa della Gioia di Mariele» una delle opere realizzate con i Fiori della Solidarietà dello Zecchino d'Oro del 1999, che ospita bambini orfani ammalati di AIDS. La dottoressa Marilena Pesaresi che da 18 anni opera nell'Ospedale di Mutoko in Zimbabwe sarà colei che gestirà i fondi raccolti per comprare i medicinali antiretrovirali per la cura dei bambini. Chi volesse partecipare può acquistare in prevendita i biglietti presso l'Antoniano al costo di 5 euro oppure acquistarli la sera stessa.

CONFRATERNITE

S. Maria dei Guarini e degli Artisti, una storia bolognese da riscoprire

(C.S.) Delle Confraternite si parla sempre al passato. Si tratta, infatti, di un fenomeno esauritosi con l'arrivo delle truppe francesi. A Bologna c'è però un'eccezione. È la Confraternita di S. Maria dei Guarini e degli Artisti, (nella foto l'Oratorio della Compagnia secondo l'aspetto datogli nel 1784-1788) che tuttora esiste, opera e si raduna nello stesso luogo che la vide nascere, in Galleria Acquedarni. Ecco la sua storia. La Confraternita di S. Maria dei Guarini e degli Artisti ebbe origine da una Compagnia di Laudesi che, nell'anno 1300, già si radunava nella chiesa di San Giacomo Maggiore. Era assai numerosa, contando almeno 300 uomini secondo un documento del 1337, ed un nume-

ro imprecisato di donne. Nel 1317 i confratelli acquistarono una casa presso la chiesa di San Lorenzo dei Guarini, nella stessa posizione in cui anche oggi la Confraternita ha sede, e vi istituirono un ospedale che non era solo un luogo d'ospitalità, ma anche per la cura degli infermi. Dopo la calata in Italia di Carlo VIII re di Francia, nel 1494, si diffuse la sifilide, allora incurabile. Quelli che ne erano colpiti giacevano abbandonati per le strade e soffrivano in modo tremendo. I confratelli di S. Maria dei Guarini riconvertirono il loro antico ospedale ad uso dei lueticici intitolandolo a San Giobbe. Nell'ospedale si praticavano cure che erano, per allora, all'avanguardia. Nel 1510 li esercitava il famoso Jacopo Berengario da Carpi,

lettore di chirurgia nello Studio di Bologna. Nel 1520 l'ospedale di San Giobbe fu aggregato a quello di San Giacomo degli Incurabili di Roma. L'ospedale bolognese continuò a funzionare fino al 1798 come luogo specializzato per la cura di tale malattia, ma, dal 1525, la sua amministrazione era stata affidata ad una congregazione in cui la confraternita finì per svolgere un ruolo minoritario. Nel 1798 la confraternita fu soppressa e l'ospedale di San Giobbe fu unito all'ospedale di S. Orsola. L'Oratorio e la sede della confraternita, venduti all'asta nel 1803, furono comprati, per interposta persona, dal cardinale Carlo Oppizzoni, arcivescovo di Bologna, che li rivendette a don Carlo Piccinelli con la condizione che li

mantenesse come luogo di culto. Il suo erede li cedette quindi ad una congregazione di «Artisti» (artigiani) che vi si trovavano per le pratiche religiose festive. Nel 1923 fu ricostruita la confraternita sotto il titolo antico di S. Maria dei Guarini, cui fu aggiunto «e degli Artisti». I suoi statuti sono stati approvati dagli Arcivescovi di Bologna nel 1926, 1937 e 1988. L'Oratorio e i locali annessi sono l'unico esempio delle sedi delle antiche confraternite bolognesi conservati praticamente intatto, nell'aspetto, nel patrimonio artistico e nella funzione di culto. L'aspetto attuale dell'oratorio è settecentesco, sull'altare si conserva la pala dipinta da Bartolomeo Passarotti, intorno al 1580, raffigurante la «Purificazione



ne della Vergine e la presentazione di Gesù al Tempio», la cui ricorrenza liturgica cade il 2 febbraio d'ogni anno ed è popolarmente detta «la candelora» (in bolognese l'«inzariola»).

La confraternita attualmente conta un centinaio di iscritti. Una grande preoccupazione è la conservazione dell'Oratorio e del suo patrimonio artistico che da vari decenni non vedono un intervento di restauro. C'è anche l'intenzione di valorizzarlo, attraverso iniziative aperte a tutti, questo chi è sicuramente un luogo sconosciuto ai più.

Lo scaffale

Un libro di Tuttle Piazza Maggiore, un luogo speciale

(C.S.) Dopo l'incontro di ieri pomeriggio in Cappella Farnese non potremo che guardare con occhi diversi, più attenti e ammirati, Piazza Maggiore (nella foto). Ci voleva, infatti, uno studioso americano, Richard J. Tuttle, per farci capire che concentrato d'arte e di bellezza sia questa piazza, tanto da risultare essa stessa un capolavoro. Di Tuttle ieri è stato presentato il volume «Piazza Maggiore. Studi su Bologna nel Cinquecento» da poco edito, con il contributo della Fondazione del Monte, da Marsilio. Spiega l'autore: «Con i portici della città c'è un senso dello spazio diffuso, però, raggiungendo la Piazza, tutto scompare. C'è un volume ampio, c'è luce, il sole bagna ogni cosa. In ogni città la piazza è un posto speciale, a Bologna lo è ancora di più. È una delle più belle piazze in Italia, deve stare vicino a Piazza Navona, a Piazza San Marco. Adesso non ci

fa un grande effetto, ma nel Cinquecento lasciava senza parole, non ce n'erano altre di paragonabili». Grazie alle sue ventenni fatiche, in questo libro per la prima volta raccolte e tradotte in italiano, sappiamo che Bologna ha una storia ed un'arte affascinante che può vantare la presenza di Jacopo della Quercia, Niccolò dell'Arca, Bramante, Michelangelo. Perché proprio la Piazza?

C'era il Palazzo Comunale e i governatori hanno concentrato il meglio degli artisti che conoscevano, sia della loro città, sia di Roma. Finisce che faranno San Petronio, una grandissima impresa che ha coinvolto i più rinomati architetti. Il fatto che Bologna fosse la seconda città dello stato pontificio ha influito sulla sua formazione? Sì, in tanti modi. Uno dei temi che m'interessa è quello dei committenti, stranie-



ri per lo più, mandati a Bologna. Sono i Legati e i vice Legati, il cui obiettivo era fare carriera nello stato della chiesa, e per questo imitavano i papi. Essere governatori a Bologna offriva l'opportunità di fare qualcosa di bello, misurandosi per posti ancora più prestigiosi a Roma. Dipingere la cappella del Legato a Bologna era assai più rilevante che fare la stessa cosa ad Ancona o a Macerata, perché tutte le persone importanti entravano nello Stato della Chiesa da qui. Bisogna ricordare che in quel periodo la popolazione di Bologna era il doppio di quella di Roma. C'erano inoltre i le-

gami con l'università. Tutti i grandi prelati avevano studiato a Bologna Legge. Finì, e questo si può leggere nel libro, che il palazzo di Bologna era, dopo il Vaticano, la residenza pontificia più ampia e imponente d'Italia. Giulio II e i suoi Legati ne commissionarono da un lato importanti lavori, e, dall'altro, cercarono di connotarla all'insegna della potenza e del prestigio papale. Fu in linea con questo intento che il rinnovamento del palazzo bolognese riproponeva alcuni elementi del complesso vaticano. Se non abbiamo oggi una Cappella Sistina a Bologna è solo per una beffa del destino.

ACCADEMIA DELLE SCIENZE Martedì scorso una tavola rotonda

Vicenne, i misteri dei protobulgari

(C.S.) Martedì, nell'Accademia delle Scienze, si è tenuta una tavola rotonda intitolata «Il popolo dei Longobardi tra storia e antropologia». Dopo l'introduzione di Ovidio Capitani sono intervenuti Fausto Bosti su «Motivi eurasiatici nella storia di Paolo Diacono», Firenze Facchini e Maria Giovanna Belcastro su «Studio dei reperti antropologici della necropoli medioevale di Vicenne Campochiaro (Molise)». Proprio quest'ultimo era il piatto forte di un pomeriggio in cui si sono evocati i Longobardi, mentre di scena erano i protobulgari. Dagli scavi in Molise, infatti, che sta emergendo, la presenza di una popolazione dell'Est che compare all'improvviso, con i suoi usi, la sua lingua, i suoi costumi. Una presenza, ricorda il professor Facchini, già testimoniata nelle cronache di Paolo Diacono che, nella sua «Historia Longobardorum», racconta come un gruppo di Bulgari, guidati da Alzeone,

sarebbe arrivato in Italia alla fine del VII secolo chiamato dai Longobardi. Il duca di Benevento, Romualdo Gisulfo li avrebbe fatti stanziare tra «Bovianum, Saepinum e Iserniam». Il redattore ricorda quest'arrivo e racconta, un secolo dopo, come tale popolazione avesse appreso il latino, ma ancora conservasse le sue usanze. Proprio lo studio di queste ultime ha offerto agli antropologi l'occasione per alcune interessanti congetture, suffragate dal ritrovamento di vari reperti. Nei pressi di Campochiaro è stato trovato un cimitero perfettamente databile che, dal punto di vista archeologico, rappresenta un unicum. Tra il 640 e il 670 furono qui celebrate varie sepolture secondo i riti pagani originari delle steppe. Questi riti presentano significative novità rispetto ai costumi locali. I condottieri, fa notare la dott.ssa Belcastro, venivano adagiati nella tomba con una spada di tipo

avaro e il cavallo bardato e con il morso. Le donne invece si trovano sepolte con i gioielli caratteristici dell'oreficeria avara e delle steppe. La sepoltura con il cavallo allora era una pratica sconosciuta in Italia, così come non era noto l'uso della staffa, trovata in alcune di queste tombe. Gli studiosi spiegano che le staffe di ferro, secondo la tipologia avara, erano di dimensioni diverse, la sinistra, era più piccola per tenere fermo il piede, mentre la destra, più grande. Non si tratta di dettagli secondari: le staffe sono un passaggio essenziale dell'evoluzione strategico-militare medioevale, perché modificano il modo di stare a cavallo e di combattere. Secondo la cronologia tradizionale esse si sarebbero diffuse in Occidente solo nell'Ottavo secolo.



Stando alle scoperte fatte nella necropoli altomedioevale di Vicenne Campochiaro, il loro ingresso sarebbe invece da anticipare. Un altro dato interessante è la quantità di monete sia d'oro sia in argento ritrovate. Non servivano per gli acquisti, ma per sottolineare la posizione sociale del defunto. Rispetto ai longobardi quindi c'è un uso diverso del denaro. Tra le sorprese che le tombe dei maggiori del gruppo hanno rivelato c'è un bellissimo anello (nella foto) che nasconde, nel castone, un sigillo. Questo indica che il suo possessore aveva legami speciali con il personaggio raffigurato sulla moneta. Chi aveva l'anello doveva essere un interlocutore privilegiato con il Duca, forse il capo di quella comunità.



GIUSTIZIA Un saggio scritto dall'avvocato Pietro Crocioni, recentemente scomparso, che è stato vice sindaco di Fanti

Processi, la prevaricazione è vietata

«La ricerca della verità non spetta ai giudici, ma ai filosofi e ai teologi»

SOCIETÀ
Nell'omelia di S. Petronio dell'anno scorso il cardinale Biffi ha affrontato alcune questioni impellenti relative alla giustizia. Temi ripresi su queste pagine dall'avvocato Paolo Cavana, dal criminologo Augusto Balloni, dal giudice europeo Paolo Mengozzi e dal procuratore generale di Bologna Francesco Pintor. In questa prospettiva pubblichiamo oggi un ampio stralcio (tratto dal volume «Una vita di impegno civile» Edizioni Imprimatur) di un saggio su «Processo e mass media», scritto nel 1995 in piena Tangentopoli, dall'avvocato Pietro Crocioni, recentemente scomparso. Crocioni, commemorato il 23 gennaio in Consiglio comunale, è stato negli 50 e 60 consigliere comunale, assessore di Dozza e infine vice sindaco di Fanti.

Il processo è fondato sul contraddittorio. È agli avvocati, in contraddittorio fra loro o con il P.M., che spetta di portare sul tavolo del processo quello che serve, e nulla di più di quello che serve, naturalmente nella tutela degli interessi che sono loro affidati per far applicare il diritto. Ed è solo su questi elementi che il giudice potrà decidere. Qui sta il controllo: strumento né è il processo. Al giudice non è dato, né tanto meno imposto, di andare cercando la verità, e tanto meno di esporre una sua verità, fondata su opinioni, orientamenti, convinzioni acquisite; deve decidere valendosi sempre e solo degli elementi che sono portati sul tavolo del processo. E i difensori, gli avvocati e il P.M., hanno il dovere e la funzione di controllare che il giudice non cada in errore, non valutando correttamente quegli elemen-

ti: e non prevarichi usando una metodologia di indagine diversa da quella che prescrivono le norme del processo.

È per questo che il processo è ricco soprattutto di limiti e di divieti; il cui senso profondo è che a nessuno sia dato di prevaricare: né nel procedere né nel giudicare. Questo dà al processo un rigore assoluto: quello che abbiamo indicato come aspetto emblematico. Da quel rigore né avvocati, né Pubblici Ministri, né giudici possono mai discostarsi. Ad avvocati e giudici non sono dati diritti e poteri: sono dati solo doveri e funzioni. I diritti sono dei cittadini. E il processo è costituito per darvi attuazione: rendere concreto il disposto generale della legge: eliminare i conflitti: dare a ognuno il suo; quando occorre: punire.

Il diritto, occorre ben precisarlo, non è né diritto naturale, né equità, né, tanto meno, espressione di saggezza personali. Né, ancor meno, un diritto creato nel processo, (il frutto di quella che viene chiamata «creazione giurisprudenziale del diritto»). Il diritto da applicare è, semplicemente, il diritto positivo, la legge vigente. Una norma, che, come tale, non nasce nel processo, ma, necessariamente, gli preesiste.

Si è detto autorevolmente, in Italia, che l'applicazione pura e semplice del diritto positivo, finisce per tradursi in «legalismo». È, mi pare, giudizio riduttivo. Per contro, essa è la grande conquista della concezione laica dello Stato, secondo la quale i giudici, le valutazioni, le opinioni sono personali. Ma il diritto non è nulla di tutto questo: è soltanto la volontà di tutti, maturata nell'organo che legifera: buona o cattiva, approvabile o meno che essa sia, è la regola della vita di tutti, la



L'avvocato Pietro Crocioni nella foto di copertina del volume «Una vita di impegno civile»

sola che valga ad eliminare e risolvere col processo quella parte dei conflitti che emergono nella società, che si possono eliminare con l'applicazione del diritto. È da questo processo, che deve essere rigido come le norme di una clausura, che emerge la legittimazione del giudice alla pronuncia della decisione che esprime nella sentenza.

La sentenza conclude il processo. È, anch'essa, istituto mirabile. Si distingue da ogni altro atto di decisione previsto dal nostro sistema istituzionale. La sentenza non è né giusta, né ingiusta; ma solo può essere corretta o sbagliata. È, semplicemente, il risultato finale del processo, che il giudice ha il dovere di portare a sintesi. La sentenza è l'atto che chiude il processo e applica al caso concreto la norma generale vigente, il diritto positivo. Non è comando, né «dichiarazione», né di intenti, né di verità. La ricerca della verità non spetta ai giudici: spetta ai filosofi e ai teologi. In quel procedere dialettico di infinite te-

si e antitesi, che si instaura nel processo fra difensori, e fra difensori e P.M., la sentenza è la sintesi.

Vediamo, purtroppo, che la degenerazione del processo è in atto da decenni. I processi che durano anni o decenni, i processi nei quali il giudice si pone in posizione sovrana, di comando o di esposizione, anziché di costruttore della sintesi; i processi nei quali i difensori tradiscono la loro funzione di controllo, cercando di capire in anticipo quali siano gli orientamenti, i desideri, magari i pregiudizi dei giudici, per ad essi adeguarsi; i processi nei quali gli avvocati credono che adulatione e servilismo siano strumenti di successo: tutti questi processi sono la degenerazione del processo previsto dalla nostra legge e dalla nostra Costituzione. Il processo penale, di più è pianta di altri terreni, trapiantata nei nostri campi: fa fatica ad allignare. E anche in esso, già oggi, un male inteso rapporto fra giudici e P.M. si aggiunge alle devianze già denunciate.

LA STORIA

STEFANO ANDRINI

Crocioni, un laico salvato dalle suore

Un debito di riconoscenza nei confronti delle monache del Monastero della Visitazione che verso la fine della seconda guerra mondiale ospitarono l'avvocato Pietro Crocioni, un laico membro di «Giustizia e libertà», e lo salvarono dal possibile arresto da parte dei tedeschi. Questo il motivo che ha spinto la famiglia a rivelare un episodio fino ad oggi inedito.

«Mio padre» racconta la figlia Paola «era ricercato dai nazisti. Per qualche tempo aveva trovato rifugio a Reggio Emilia, dove risiedeva la sua famiglia e dove era rimasto nascosto, nella casa di campagna di mio nonno». All'inizio del 1945, prosegue la figlia «decise di tornare a Bologna. Giunse alla periferia della città: qui fu accolto da una persona che lo accompagnò in bicicletta da Casalecchio verso il centro; arrivarono a Porta Saragozza verso l'ora del coprifuoco e finsero di essere dei dipendenti del Genio civile, che erano andati a fare rilievi sulle case distrutte o lesionate e stavano riportando le carte alla sede del Genio Civile stesso». Così, aggiunge ancora la signora



CRONACHE

Istruzione e sussidiarietà

È stato particolarmente vivace e interessante il dibattito che la Scuola diocesana per la formazione socio-politica ha organizzato mercoledì scorso sul tema della scuola, nell'ambito del corso sulla sussidiarietà. Vi hanno partecipato Beatrice Draghetti, assessore alla Scuola della Provincia e Lanfranco Massari, presidente nazionale di Federcultura-Concooperative, che riunisce oltre 200 cooperative scolastiche. Un punto di convergenza fra i due relatori è subito emerso: la necessità di un sistema scolastico integrato che comprenda scuole statali e non statali su un piano di assoluta parità. Quest'ultima dovrebbe essere garantita da una parte da standard qualitativi che lo Stato stabilisce per tutti (di strutture, di insegnamento, di rispetto dei principi costituzionali), dall'altro da un finanziamento delle scuole non statali che permetta a tutti, anche a chi ha meno possibilità, di accedervi. Qualche discordanza invece sul concetto di sussidiarietà applicato al campo scolastico, e sul modo di attuare la parità economica. Sul primo punto, la Draghetti ha difeso la necessità dell'esistenza, accanto alle scuole «caratterizzate», di una scuola statale. Questo perché essa, ha sostenuto, è un luogo in cui possono accedere coloro che non vogliono fare una precisa opzione culturale, nel quale quindi tutte le culture hanno espressione paritaria, e inoltre impedisce che la presenza di sole scuole «caratterizzate» renda la società divisa in comparti culturali non comunicanti. Massari ha invece sostenuto che, ove la società civile riuscisse a sopprimere a tutte le necessità di scuole, lo Stato potrebbe anche non istituire di esse. Quanto alle modalità per giungere alla parità economica, Massari ha difeso lo strumento del buono-scuola da attribuire alle famiglie, titolari «naturali» del diritto-dovere all'educazione dei figli: «uno strumento di libertà per tutti». La Draghetti invece ha sostenuto che tale strumento comporterebbe dei rischi, perché potrebbe scatenare un sistema mercantile di «scambio» fra famiglia e scuola che porterebbe ad una «concorrenza al ribasso» fra le varie scuole, pur di accaparrarsi gli studenti. A suo parere sarebbe più valido un metodo di finanziamento indiretto delle scuole non statali, con la copertura dei costi fissi.

«Dalla semina al raccolto»

Nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della Banca di credito cooperativo di Castenaso, oggi alle 16.45 al Teatro Arena del Sole verrà presentato il libro «Dalla semina al raccolto», di Mario Angiolini. Intervengono, oltre all'autore, Riccardo Duò, presidente della Banca, Maria Grazia Baruffaldi, sindaco di Castenaso e Nerino Rossi, scrittore.

Immigrazione, dossier Caritas

La Caritas diocesana invita alla presentazione del «Dossier statistico 2001 sull'immigrazione» redatto dalla Caritas di Roma, venerdì dalle 9.30 nella Sala dello Zodiaco della Provincia (via Zamboni 13). Moderatore: Ugo Melchionda, della Caritas Roma; saluti: don Giovanni Nicolini, direttore Caritas diocesana; relatori: Pino Gulia, responsabile settore immigrazione della Caritas Italiana, Piero Stefani, dell'associazione «Arc in Ciel», André Futo, presidente della comunità ghanese in Italia, Giovanni Mottura, degli Osservatori Associati sull'immigrazione.

Scuola media salesiana

Da don Aldo Rivoltella, direttore dell'Istituto salesiano «B. V. di S. Luca» riceviamo e volentieri pubblichiamo.

«In questi ultimi tempi sono circolate voci tendenziose sulla probabile chiusura della Scuola media dei Salesiani (nella foto in alto), in via Jacopo della Quercia 1. Ci teniamo a precisare che tutto questo non corrisponde a verità, e che la Scuola Media è più viva che mai, e tiene le sue porte ben aperte a tutti coloro che si vogliono iscrivere. Vi aspettiamo.

Dibattito sulla famiglia

Martedì alle 20.45 a Castel S. Pietro, nella Sala Cassero, per iniziativa della parrocchia tavola rotonda sulla famiglia e le sue problematiche, con la partecipazione di Vittorio Prodi, presidente della Provincia.

Iseppi e Zaccaria ai Martedì

Per i «Martedì di S. Domenico», martedì alle 21 conferenza su «La televisione fra servizio e mercato»; relatori Franco Iseppi, direttore Sipra, Roberto Zaccaria, presidente Rai, Claudio Santini, presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti; moderatore Giorgio Tonelli, caporedattore Rai regionale.

Carnevale a Crespellano

Le parrocchie di Crespellano, Pragato e Calcaria organizzano sabato alle 14.30 a Crespellano il tradizionale «Carnevale dei Bambini» con partenza della sfilata dei carri mascherati da Piazza della Pace, dove si esibirà un complesso musicale durante e dopo la sfilata. Al termine, merenda insieme. In caso di maltempo la manifestazione avrà luogo domenica.

Gli esiti del convegno cittadino sul tema Un patto scuola-famiglia per sostenere la crescita dei nostri adolescenti

PAOLO ZUFFADA

Si è tenuto venerdì scorso al Quartiere S. Stefano un convegno cittadino sul tema «Percorsi di crescita degli adolescenti a Bologna», promosso dall'assessorato ai Servizi sociali, volontariato, famiglia e scuola del Comune. «Fare una politica per le famiglie» ha evidenziato l'assessore Franco Pannutti - significa anche avere una base culturale importante: bisogna cioè conoscere i problemi e avere in mente quale rotta seguire, che per noi è quella del nucleo familiare nel senso più tradizionale della parola». Annalisa De Pasquale del Centro studi e documentazione sulle famiglie ha presentato una ricerca sulla genitorialità a Bologna. «Il quadro che emerge dall'analisi - ha detto - è ricco, con forti spinte di innovazione e sperimentazione, che comunque richiedono un continuo rilancio delle politiche di sostegno alla genitorialità, soprattutto per le famiglie con figli adolescenti». Elena Ugolini, preside dell'Istituto Malpighi, ha sottolineato l'importanza di un «patto» tra scuola e famiglia. «È fondamentale - ha detto - che fin dall'inizio sia chiaro qual è lo scopo, quale il percorso che si desidera fare nell'arco degli anni scolastici e il patto perciò deve essere fondato sullo «specifico» della scuola. Bisogna porre le condizioni perché una famiglia possa scegliere la scuola in base ai suoi requisiti fondamentali: quali sono gli insegnanti che avrà il figlio e che tipo di impostazione didattica verrà data all'interno delle discipline». «Nella struttura di Bologna - ha messo in rilievo il sociologo Pierpaolo Donati - emerge una carenza di servizi nel campo della preadolescenza e dell'adolescenza, mentre abbondano quelli per i bambini da 0 a 6 anni». «Purtroppo - ha aggiunto - si pensa che a un certo punto sia la scuola a farsi carico di tutto; ma così non è, la scuola non ce la fa. E il grande problema sta proprio qui, nel rapporto tra scuola e famiglia». Si impone quindi un intenso lavoro «per rifondare il patto tra scuola e famiglia. Un lavoro che deve mirare anzitutto a stabilire quali siano i confini tra le responsabilità di insegnanti e quelle dei genitori. Magari mettendo intorno a un tavolo nel modo più informale possibile tutti i soggetti che hanno a che fare con gli adolescenti». «Questo assetto scuola-famiglia - ha concluso Donati - dovrebbe essere il punto focale su cui ristrutturare, riorganizzare, ripensare i servizi e su di esso dovrebbero innestarsi le altre realtà pluralistiche che devono trovare un modo per essere sinergiche con questa relazione tra scuola e famiglia».

Sabato all'Oratorio S. Filippo Neri parla Giuseppe Bertagna Dialogo con l'ispiratore della «riforma Moratti»

(C.U.) Sabato alle 15.30 all'Oratorio di S. Filippo Neri (via Manzoni 5) si terrà un incontro con il professor Giuseppe Bertagna (nella foto), presidente del Gruppo ristretto di lavoro sulla riforma scolastica, sul tema «Proposte di riforma della scuola». L'incontro, promosso dal Collegamento docenti cattolici della diocesi in collaborazione con Aicm, Uciim, Diesse, Age, Agesc, assume un'ancora maggiore interesse dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, venerdì scorso, della delega al governo per il varo della riforma.

«L'incontro - dice monsignor Fiorenzo Facchini, vicario episcopale per la Scuola - ha una grande attualità, visti i tempi brevi della riforma della scuola. La presenza del professor Bertagna, che può considerarsi un ispiratore della riforma anche se la proposta del suo gruppo è stata in parte superata, consentirà un dibattito che si profila di ampio respiro. Il disegno della Moratti può sollevare osservazioni e critiche, come quello del precedente governo. Il suo vantaggio è che si può giovare degli elementi positivi della riforma avanzata dal precedente governo e cerca di ovviare agli aspetti più criticabili. La materia ha un margine di opinabilità. Ma bisogna affrontarla, discuterla, fare proposte costruttive e andare avanti, tenendo presente che alla base sarà richiesto un

impegno maggiore di prima».

«La riforma della scuola - spiega la professoressa Licia Morra, di Diesse - è stata sostanzialmente preparata dal gruppo di lavoro presieduto da Bertagna: l'opportunità di incontrarlo ci è sembrata dunque un'occasione unica per comprendere quali siano le linee-guida della riforma stessa. Anche perché la discussione che c'è stata su di essa, anche se molto vivace, spesso non è partita da una reale conoscenza, ma da notizie che circolavano in modo incontrollato, e soprattutto da pregiudiziali ideologiche». «L'incontro è concepito come uno spazio libero di discussione - prosegue la Morra - nel senso che chi parteciperà è invitato a inviare prima le domande e le richieste di chiarimento all'e-mail scuola@bologna.chiesacattolica.it; da esse si partirà. Lo scopo infatti è discutere senza nessuna presa di posizione preventiva; anche se penso che emergeranno i temi che sono più in discussione: la scansione dei cicli, l'anticipo dell'ingresso dei bambini alla scuola materna e a quella elementare, le verifiche biennali, la valutazione del sistema scolastico e dell'offerta formativa (distinzione fra materie obbligatorie e facoltative)».

«Noi genitori - spiega Elisabetta Possati Bertini, dell'Age - abbiamo bisogno soprattutto di essere informati su questa riforma, che non

conosciamo bene: chiederemo quindi soprattutto questo al professor Bertagna. Come Age poi, in base ai progetti dei quali eravamo a conoscenza avevamo già espresso un generale apprezzamento per la riforma, ma anche alcune perplessità: soprattutto sull'anticipo dell'ingresso nella scuola d'infanzia a due anni e mezzo e in quella dell'obbligo a cinque anni e mezzo. Ci sembra infatti che per i genitori questo divenga sostanzialmente un obbligo, per evitare che i propri figli si diplomino in ritardo rispetto agli altri: e non lo riteniamo giusto. Fra l'altro, gli insegnanti non sarebbero neppure preparati ad accogliere bambini più piccoli, e si metterebbe a rischio la qualità, che invece è alta, della nostra scuola per l'infanzia. Anche su questo dunque chiederemo spiegazione al Bertagna».

Giuliano Ferlini, ispettore scolastico e membro dell'Aicm, ritiene «molto opportuno» che si possano chiedere al professor Bertagna chiarimenti su alcuni punti nodali della riforma, «in base alla nostra esperienza». Il primo, a suo parere, è l'anticipo dell'inizio della scuola elementare a cinque anni e mezzo, sul quale anche lui esprime perplessità, «per ragioni di ordine psico-pedagogico». Poi le verifiche biennali, alle quali si dichiara invece favorevole: «è necessario che ci siano verifiche sulla preparazione degli alunni,



a non troppa distanza l'una dall'altra: anche perché non è possibile che i cosiddetti «crediti formativi» vengano portati avanti troppo a lungo». Un tema sul quale invece intende porre delle obiezioni è quello della formazione degli insegnanti, che secondo la nuova riforma sarebbe affidata esclusivamente all'Università. «Non mi sembra opportuno - sostiene - perché, soprattutto per quanto riguarda gli insegnanti già in servizio, mancherebbe del tutto il raccordo con gli operatori della scuola. E anche per chi si avvia a compiere questa professione, occorrerebbe a mio parere una formazione che abbia più contatto con chi è «sul campo». Pieno accordo invece esprimerà sull'orario «curricolare» di sole 25 ore per le scuole medie: «occorre che la scuola troni all'essenzialità - spiega Ferlini - e quindi è giusto che anche il numero di materie e di ore obbligatorie sia ridotto all'essenziale. Così si darà più spazio alla preparazione degli insegnanti, alla riflessione degli alunni, e a materie facoltative che essi possono liberamente scegliere».